

INTERVISTE SULLA SINISTRA GIOVANILE

dalla FGCI alla Sinistra Giovanile - pagina 47

Matteo RETTORE

Segretario della Sinistra Giovanile di Padova dal 1994 al 1997

Matteo, cominciamo ricordando il periodo della tua guida – dopo la transizione dalla FGCI – della Sinistra Giovanile padovana.

Sono stato Segretario della Sinistra Giovanile dal maggio del '94 al Gennaio del '97.

Parliamo un po' più approfonditamente della Sinistra Giovanile di Padova durante la tua Segreteria. Generalmente possiamo dire che la Sinistra Giovanile riesce ad "arruolare" molti giovani soprattutto tra gli studenti medi. Volevo sapere: che rapporto c'è tra la Sinistra Giovanile e il movimento studentesco mentre tu sei stato Segretario?

Beh, innanzitutto un rapporto che è cambiato profondamente, nel senso che nel '92-'93, di fatto, non ci sono movimenti studenteschi di una certa portata, se non quelli legati al razzismo o alla lotta alla criminalità organizzata, che però naturalmente qui al nord hanno piccole dimensioni. Proprio su questi temi a Padova si svolgono due importanti manifestazioni – una sul razzismo, e una dopo la morte di Falcone – che vedono partecipare, dopo tanti anni, migliaia di studenti ai cortei. Le due manifestazioni sono promosse da Sinistra Giovanile e "A Sinistra", e sono i due appuntamenti con cui si ricostruisce la rete di presenza negli istituti medi-superiori che nel 1990/91 si era fortemente deteriorata.

Il movimento studentesco del '93-'94 inizia nell'autunno del 1993, partendo da Genova, e viene definito "Jurassic School" – dal titolo del film "Jurassic Park" – e si caratterizza in un primo momento sui temi dell'edilizia scolastica e della mancanza di spazi (rivendicazioni sindacali, quindi...) per poi trasformarsi in un movimento di contestazione alla proposta del Ministro Jervolino in favore dell'autonomia finanziaria degli istituti, e, quindi, affermarsi come movimento a carattere maggiormente politico. A Padova il

movimento ha dimensioni davvero imponenti, oltre che per il numero di scuole che viene autogestito, anche perché si svolge la più imponente manifestazione studentesca degli anni '90: nel dicembre 1993 più di 10.000 studenti sfilano per Padova.

Nel '94-'95 si assiste alla vera e propria nascita dei movimenti studenteschi che occupano scuole o le autogestiscono. Il movimento del '94-'95 è molto più politico, e si concentra, immediatamente, in una forte critica al progetto di autonomia degli istituti lanciato dal Ministro D'Onofrio. Si teme fortemente che l'autonomia sia lo strumento per creare scuole di "serie A" e scuole di "serie B", o per perpetrare le differenze tra Nord e Sud del Paese. La Lega, peraltro, in questo periodo cominciava ad affermarsi sempre più.

Qui a Padova ci sono l'occupazione del "Tito Livio", che è un fatto emblematico, e in generale l'autogestione di tutte le scuole. In questi movimenti la Sinistra Giovanile non ha un ruolo diretto, ma attraverso un'associazione, "A Sinistra", che avevo citato prima, con la quale ha di fatto ha un rapporto basato su una sorta di "Patto Federativo". Questa associazione nasce dalla Sinistra Giovanile, ma è autonoma; cioè l'iscrizione ad "A Sinistra" non comporta l'iscrizione alla Sinistra Giovanile. Tramite questa associazione c'è una presenza abbastanza buona nelle scuole. Naturalmente dipende da scuola a scuola. In ogni caso c'è un ruolo della Sinistra Giovanile, e soprattutto di "A Sinistra", nel primo anno del movimento che è quello del '93-'94. In quello del '94-'95 questo ruolo è quasi egemonico, nel senso che i movimenti vengono di fatto ispirati dai nostri iscritti che sono quelli che per primi si muovono nelle scuole per promuovere autogestioni, od occupazioni.

Infine possiamo dire che, durante la mia Segreteria, la Sinistra Giovanile è molto "calata" all'interno del movimento studentesco e assume un ruolo importante. Noi arriviamo, per esempio, all'appuntamento del 1993 come unico soggetto organizzato e presente con una certa capillarità nelle scuole. Da un lato per la continuità storica, dall'altro lato perché la Sinistra Giovanile aveva promosso le uniche manifestazioni studentesche degli anni precedenti.

È esemplificativo il caso della prima manifestazione del movimento studentesco, che viene indetta dai giovani di Rifondazione, per il previsto arrivo della Jervolino a Padova: questa manifesta-

zione viene gestita e indirizzata da “A Sinistra”, che è l’unico soggetto che riesce ad essere minimamente riconosciuto dagli studenti.

Sempre nel 1993, durante le autogestioni, nasce il “COSPP” (Coordinamento degli Studenti Padovani) in cui “A Sinistra” viene, però, in parte marginalizzata.

Nel movimento del ‘94-’95 la Sinistra Giovanile è, invece, veramente la protagonista del movimento e ha grande peso nel coordinamento degli studenti. Inoltre, in esso trova parecchi iscritti, trova gente che tramite “A Sinistra” relaziona con la nostra organizzazione.

Sai dare una spiegazione di tipo politico a tutto ciò? Perché si lavora soprattutto sulla scuola?

I motivi sono diversi: da un lato il fatto che a Padova c’è una organizzazione studentesca che ha una continuità nel tempo. È una cosa dovuta a poche persone, però in realtà dalla fine degli anni ‘80 sino a i primi dei anni ‘90 è sempre presente. Magari poco, magari con presenze limitate – soprattutto nel ‘91-’92 – però, di fatto, c’è sempre, e quindi arriva agli appuntamenti del ‘93-’94 con un’organizzazione robusta, cosa che è un caso unico praticamente nel Veneto, e atipico anche nel resto d’Italia. È questo uno dei motivi per cui c’è una nostra forte presenza nelle scuole medie superiori.

Un’altra cosa è dipesa dal fatto che la Sinistra Giovanile, quando io assumo la Segreteria, ha un gruppo di dirigenti molto giovane. L’esecutivo provinciale, infatti, è formato da gente che ha frequentato la scuola o la sta ancora frequentando, e questo naturalmente fa sì che l’interesse primario è quello del proprio ambiente dove si opera.

Da ciò dipende questa particolarità padovana. Inoltre c’è stato il fatto che, dopo tanti anni, l’interesse dei mass media, dai giornali alle televisioni, ritorna sul mondo della scuola, perché, dopo anni di silenzio, il movimento ritorna con manifestazioni imponenti. Queste cose riguardano, però, solo il mondo della scuola, non l’Università che, anche se è interessata da importanti trasformazioni – l’avvio dell’autonomia degli atenei – non vede veri e propri

movimenti, né a Padova né a livello nazionale.

In questo contesto la nascita di “Aloucs” che ruolo ha rappresentato? Anche perché, se non sbaglio, ci sono stati dei rapporti un po’ differenti tra la Sinistra Giovanile di Padova e i movimenti studenteschi padovani rispetto alla Sinistra Giovanile nazionale ed i movimenti studenteschi nazionali in generale.

Sì, va detto che Padova si distingue per una peculiarità, perché vive una continuità tra FGCI, che è l’organizzazione giovanile del Partito Comunista e la Sinistra Giovanile. A Padova c’è una forte continuità e lo si vede negli iscritti, nei gruppi dirigenti, e questo determina una forte presenza anche tra studenti medi. Inoltre, c’è anche un buon rapporto tra un “A Sinistra”, che è un’associazione che nasce dalla Sinistra Giovanile, e la Sinistra Giovanile stessa.

A livello nazionale la Sinistra Giovanile, nel ‘90-’91, non nasce come organizzazione dei giovani del PDS, come era la FGCI, ma nasce come insieme di associazioni: “A sinistra”, quella che si occupa degli studenti; “La città futura” che si occupa dei circoli territoriali; un’altra che si occupa dell’università e una quarta che, con un patto federativo, creano la Sinistra Giovanile. Questo progetto sfuma subito, nel senso che non si regge, non ha senso politico e organizzativo, per cui, l’anno dopo, viene fondata la Sinistra Giovanile nel PDS, che è composta da giovani che aderiscono a una struttura che ha un rapporto diretto con il partito. Questo pone una serie di problemi a livello nazionale per ciò che riguarda il rapporto con gli studenti medi. Si diceva, infatti, che gli studenti medi non possono essere iscritti ad un partito perché sono troppo giovani e non capiscono cosa significa, e che, inoltre, i partiti sono poco attraenti per un giovane studente medio. Viene quindi creata l’idea di un’associazione che è autonoma ma ha un rapporto preferenziale con la Sinistra Giovanile. Pian piano questa cosa evolve e nasce l’idea, soprattutto tra i gruppi dirigenti nazionali, di dar vita ad un sindacato degli studenti, per il diritto di sciopero, per il diritto all’interno delle scuole di avere degli spazi in cui fare determinate cose, per diritti politici e sindacali. Padova non condivide questa scelta perché ritiene che gli studenti non hanno molti diritti sindacali da rivendicare, ma hanno molti diritti politici che vogliono e

sprimere, e quindi solo un soggetto politico li può rappresentare. Nasce quindi, a Padova, un soggetto prettamente autonomo dalla Sinistra Giovanile con compiti sindacali, in contrapposizione al “nazionale” della Sinistra Giovanile che decide, invece, di dare vita a “A Sinistra”, che è un’associazione di studenti medi. Comunichiamo, inseguito, questa nostra posizione che, ovviamente, dal “nazionale” non viene tenuta in conto. Decidiamo, quindi, di proseguire per una strada nostra, con una struttura simile alla precedente, e cioè con un’associazione che ha un rapporto preferenziale con la Sinistra Giovanile. Questa associazione, però, cambia nome: non poteva essere più “A Sinistra”, che è il marchio che si mantiene a livello nazionale, e anche perché a livello locale il nome “A Sinistra” era stato molto vivo durante i movimenti e molto criticato. Nasce così “Aloucs”.

Un’ultima domanda sempre legata ai movimenti studenteschi: quale è stato il ruolo del Curiel?

Di fatto il Curiel ha rappresentato, in una certa fase, una scuola particolare per la Sinistra Giovanile, nel senso che è la scuola da cui provengono tantissimi iscritti alla Sinistra Giovanile. Al Curiel si riesce ad avere una presenza di iscritti ad “Aloucs” e alla Sinistra Giovanile che è un po’ al di fuori della norma. Nell’anno scolastico ‘94-’95 su 30/35 iscritti ad “Aloucs”, una decina vengono proprio da quella scuola che, tra l’altro, ha visto la presenza di molti compagni che facevano parte dell’esecutivo della Sinistra Giovanile. Il Curiel, per esempio, è stata la scuola di Carlo Bettio, che frequentava la quinta quando io mi sono iscritto. Il Curiel, quindi, ha rappresentato per tanto tempo un punto di riferimento, molte volte un po’ esaltato, perché nella pratica non c’era mai tantissima gente che veniva alle manifestazioni. Era la scuola dove, però, si era riuscito a creare una presenza di “Aloucs”, della Sinistra Giovanile e in termini di iscritti – ma anche di voti che si prendevano alle elezioni per il Consiglio di istituto – molto forte. Cosa che, probabilmente, derivava dal fatto che anche in questa scuola, c’era stato un minimo di continuità dalla FGCI alla Sinistra Giovanile e che si era interrotta per un paio d’anni, ma non in maniera così forte come in altre scuole. In questa scuola, inoltre, si è riusciti a creare un

presenza che poi ha permesso di costruire un circolo territoriale molto importante all'Arcella, che per molto tempo è stato l'unico vero circolo che avevamo in città, in cui si poteva fare attività politica in maniera autonoma.

Ci sono poi, da ricordare, due episodi particolari del Curiel: nel 1991, per la presentazione della lista studentesca di cui facevo parte, che però non era della Sinistra Giovanile, abbiamo distribuito dei preservativi per protestare contro la mancanza di informazione e prevenzione all'AIDS. La cosa ebbe una eco vastissima.

L'altro episodio avvenne nella primavera del 1993, dove ci fu la distribuzione, con Piero Ruzzante, dell'opuscolo di Lupo Alberto che il ministro aveva vietato nelle scuole. Anche questa era una iniziativa di prevenzione all'AIDS.

Questo è ciò che può essere descritta come la storia di quella scuola, nel senso che era molto attiva nel panorama degli anni '90. Molto meno rispetto al passato, visto che le scuole che più si caratterizzavano sono il Cornaro, il Tito Livio perché occupa, e lo Scarcerle dei primi anni '90, che durante la "Guerra del Golfo" fa un'occupazione. Sono scuole che risultano più "esagitate" del Curiel.

Intorno al '95, dunque, il Curiel un po' si risveglia, e ritorna ad essere la scuola che era stata sino alla fine degli anni '80, perché mantiene le caratteristiche che ho citato.

Poco fa hai accennato all'Università, sul fatto che per certi aspetti ci sono stati motivi di insuccesso: parliamo un po' di questo...

Beh, il movimento studentesco negli anni '90 – a parte gli inizi col movimento della "Pantera" – di fatto non esiste, è molto sporadico, è presente solo in poche città. Ci sono delle forme di occupazione, però molto marginali, che coinvolgono poche persone e che non hanno niente a che vedere con le forme di occupazione che si erano conosciute negli anni '70-'80. Tra l'altro, hanno eco sulla stampa solo perché a Padova l'Università è naturalmente un'istituzione, per cui l'occupazione di Magistero fa abbastanza clamore, dopo di che non si assiste ad un vero e proprio movimento.

Nel periodo in cui io ero Segretario avevamo qualche iscritto u-

niversitario, e qualche fuori sede con una adesione di tipo ideologico, cioè gente che si iscriveva alla Sinistra Giovanile perché era l'organizzazione giovanile nel PDS, non perché riuscissimo ad avere una struttura organizzata nell'Università. Proviamo a metterla in piedi, però non ha successo, non riesce a fare attività né politica né iscritti, per cui, in breve tempo, tende anche un po' a spegnersi o almeno a non darsi un ricambio effettivo, o a proporre iniziativa, e questo a Padova come in tutto il resto d'Italia. In realtà si fa anche fatica a sancire il passaggio dell'iscrizione degli studenti medi all'università, proprio perché manca uno sbocco anche politico alla nostra attività nell'università che, negli anni passati, viveva un po' di molti problemi che vivevano gli studenti fuori sede, cui però la FGCI si era interessata, mentre la Sinistra Giovanile non era mai riuscita ad instaurare un rapporto continuativo. In più c'è l'incapacità di tirare fuori dei temi che potessero essere di attuazione per gli studenti tanto che se abbiamo una presenza alle elezioni universitarie del '92, ciò non si ripete nel '94 e nemmeno nel '96.

Bisogna tenere conto che, prima, grandi problemi all'Università o terreni rivendicativi che non fossero gli spazi per gli studenti, non ne abbiamo mai avuti. Anche perché, tra l'altro, dieci anni fa costava 100.000 lire iscriversi, c'erano le borse di studio, eccetera. C'era un grande problema di spazi, anche se di fatto venivano spesso vissuti in un'accezione ideologica – gli spazi erano quelli di socialità, non quelli per lo studio – e quindi questo un po' pregiudicava l'appello della Sinistra Giovanile in questi temi. Sicuramente, mentre io ero Segretario, non siamo riusciti a dare una svolta, ci è mancato un approccio di tipo programmatico, di tipo innovativo.

Nulla a che vedere con le realtà che nasceranno successivamente come "Articolo34". Ma facendo riferimento al successo che si otterrà negli anni successivi per esempio alle elezioni universitarie del 2000, non pensi che in qualche modo negli anni in cui sei stato Segretario si sia costruito qualcosa?

In realtà, ribadisco, costruito no, non si è costruito tanto, sia perché molte persone che in seguito sono passate dalle scuole superiori all'Università e hanno costruito il gruppo universitario di

“Articolo34”, provengono dall’esperienza degli studenti medi. Soprattutto quelli che, poi, hanno avuto un percorso più lungo all’interno di “Articolo34” provenivano dall’esperienza degli studenti medi, proprio perché la decisione di concentrarsi sugli studenti medi, su “A Sinistra, su “Aloucs”, nasceva, oltre che per i motivi che ti ho detto prima, anche per una questione di tipo strategico-organizzativo. Tra gli studenti medi, infatti, tu riuscivi a trarre i quadri che poi ti servivano nel territorio – come l’esempio del Curiel – ma anche all’Università. Speravi, cioè, che uno che era stato rappresentante d’istituto alle medie-superiori, quando andava all’Università, magari poteva servirti per creare nuovi iscritti. Non siamo riusciti, oltre a questo sbocco organizzativo, ad avere uno sbocco politico reale, per cui solo quando, qualcuno dopo di me, è riuscito a dare uno sbocco politico, allora si è riuscito a creare una struttura.

Adesso cambierei argomento. Come si è sviluppato il dibattito politico durante la tua Segreteria nei vari circoli, nelle varie aree geografiche della provincia? Ci sono stati alti e bassi, ci sono stati compagni che in qualche modo si sono distinti nel loro lavoro, nel loro impegno? Vorrei che parlassi di questo.

Innanzitutto, nei due anni che sono stato Segretario della Sinistra Giovanile, una cosa che abbiamo cercato di fare è stata quella di dare una maggiore organizzazione ai circoli territoriali. Non che prima non l’avessimo – la Sinistra Giovanile è sempre riuscita a mantenere una propria struttura in questo campo – ma abbiamo cercato di dargli una maggiore autonomia. Questo per una serie di problemi organizzativi che avevamo avuto e anche perché, torno a dire, avevamo un gruppo dirigente molto giovane, e molto concentrato sugli studenti medi e che faceva anche un po’ fatica a livello provinciale a collegarsi con i circoli territoriali.

Abbiamo provato, pertanto, ad utilizzare la nostra forza sugli studenti medi e la nostra presenza nei movimenti, per cercare di prendere contatto, non solo con le scuole cittadine, ma anche con le realtà periferiche: Piove di Sacco, Cittadella, Monselice, Este. Non ha funzionato tanto, se non in qualche caso sporadico, come Este o Piove di Sacco, dove di fatto siamo riusciti, tramite il mo-

vimento, ad avvicinare persone nuove. Questo, però, anche in questo caso con meccanismi non univoci: non è che attraverso il movimento trovavamo gli studenti e fondavamo un circolo, era una somma di cose. Col movimento conoscevi qualcuno cui si aggregava il figlio del compagno; oppure, succedeva che, se in quel periodo c'era una forte attenzione del partito verso i giovani, gli stessi compagni sollecitavano a creare dei circoli. Quindi, sommando queste cose, riuscivamo ad avere una buona tenuta organizzativa a livello territoriale.

Oltre ai circoli di cui facevo menzione prima, cercammo di creare un circolo forte in città, che è quello dell'Arcella. Si mantennero vivi i circoli territoriali, come quello di Monselice, che ha una storia molto travagliata, e che riesce ad avere circa 40 iscritti. Tenevamo una certa presenza ad Este, ma in breve tempo muore, e rimangono i due circoli storici di Piazzola e di Stanghella. Abbiamo dei contatti con Camposampiero, e cominciamo a mettere in cantiere qualcosa anche in cintura, ad Albignasego e a Selvazzano.

In ogni caso manteniamo e riusciamo ad ampliare la nostra presenza sul territorio.

La Sinistra Giovanile si è sempre contraddistinta per il suo ruolo nella lotta al razzismo e per l'antifascismo. Durante la tua Segreteria è nato il circolo dell'ANPI, in base a quale esigenza secondo te?

Mah, l'esigenza era quella di dare continuità alle cose che c'erano state prima che io fossi Segretario, quando si è fatto il viaggio a Mauthausen. C'erano state delle campagne, a livello nazionale, molto importanti sulla lotta al razzismo, sul tema della memoria storica, e c'era stato un periodo in cui il "nazionale" aveva fatto un manifesto molto bello in collaborazione con gli Jusos della SPD.

Un'altra iniziativa del nazionale è stata la distribuzione di un opuscolo insieme a "l'Unità", in cui venivano raccolti materiali di scritti, poesie di internati nei campi di concentramento. C'era stata tutta una serie di iniziative nazionali, che avevano messo all'attenzione questo tema.

Qui a Padova, non solo si era riusciti a seguire queste campagne, ma anche ad approfondirle, utilizzando la propria specificità.

L'idea di creare un circolo giovanile dell'ANPI era un po' un momento di continuità rispetto a questa cosa; tra l'altro la proposta la lanciò Flavio Zanonato in un'assemblea invitandoci a costituire questo circolo giovanile. Ci mettemmo in contatto con l'ANPI e i rapporti non furono tanto facili: c'erano modi di vedere, questo circolo giovanile, molto diversi. L'ANPI lo vedeva come un luogo dove i giovani potevano dare un contributo di tipo storico – fare ricerche, e cose di questo genere – noi, invece, lo vedevamo come una cosa di tipo valoriale, per cui aderire all'ANPI, significava incontrarsi con i partigiani, scambiare le esperienze di due generazioni. Per cui l'impatto non fu tanto facile, anzi ci furono, non dico dei problemi, ma comunque delle incomprensioni che non facilitarono la nascita del circolo giovanile, e non tanto di tipo burocratico.

Matteo, tu hai vissuto da Segretario provinciale della Sinistra Giovanile il momento storico del passaggio del partito da ruolo di opposizione a ruolo di governo. Come hai vissuto queste cose, e come l'ha vissuta la Sinistra Giovanile di Padova?

Sicuramente, per alcuni versi, è stata una fase esaltante, anche se ci sarebbero molte riflessioni da fare. Io divento Segretario nel maggio del '94, quindi, dopo una sconfitta elettorale che è quella del 27-28 marzo, quando Berlusconi stravinca le elezioni in Veneto e a Padova, grazie all'alleanza con la Lega. Vengo eletto, quindi, in un momento di riflessione dopo tante grandi aspettative alimentate dal fatto che in quel periodo con i "Progressisti" c'erano state grandi vittorie alle amministrative negli anni precedenti. La stessa Padova era amministrata da Zanonato da pochi mesi, per cui il PDS era molto impegnato nell'amministrazione delle città.

Dicevo, divento Segretario nel '94, e praticamente rimango in un momento in cui in soli due anni si vota alle elezioni comunali, provinciali, regionali ed europee. Nel '96 si votano le politiche, per cui, è evidente che la Sinistra Giovanile in quegli anni è fortemente impegnata nella campagna elettorale, che è un momento in cui ci si può concentrare sulle attività politica normale.

Le elezioni sono state un momento in cui abbiamo veramente incontrato tante persone, e un momento in cui siamo riusciti, an-

che sull'onda dell'entusiasmo di alcune vittorie, ad iscrivere tanti ragazzi, e questo sicuramente un primo dato sul rapporto tra la Sinistra Giovanile e la sinistra di governo.

Ciò è mancato alla Sinistra Giovanile – imputabile, soprattutto, al fatto che aveva un gruppo dirigente molto giovane – è che non è riuscita a dare uno sfondo istituzionale al suo lavoro. L'unica sponda che siamo riusciti a creare è stata l'elezione di qualche compagno in qualche Consiglio di quartiere, però non c'è stato quel contributo e quel risultato che noi ci aspettavamo. Nessun compagno è stato eletto in Consiglio comunale, per cui eravamo molto lontani da quella che era la vita amministrativa del comune di Padova. Io sono stato candidato alle elezioni provinciali, però, sono subentrato solo a giugno del '96. Tutto il '95, e buona parte del '96, non sono stato consigliere provinciale. E, anche dopo, c'è stata sempre una difficoltà tra Sinistra Giovanile e la sua sponda istituzionale diretta. Questa difficoltà, in parte, è rimasta anche dopo – non dovrei essere io a parlarne perché non ero più Segretario della Sinistra Giovanile – e si è vista una difficoltà nel riuscire ad avere un ruolo diverso da quello che storicamente le organizzazioni giovanili di sinistra avevano sempre avuto.

Per quanto riguarda, invece, la mia Segreteria si sono visti solo gli effetti, nel senso che si è rimasti nell'onda della vittoria e questo ha portato grande entusiasmo, una percezione che il proprio impegno, la propria attività – e non sto parlando del gruppo dirigente, quanto del semplice iscritto – potevano essere utili; cioè tu andavi a distribuire i volantini, attaccavi i manifesti, preparavi iniziative per una causa che non veniva sconfitta.

Per quanto riguarda il partito, qua a Padova, non c'è stata una modificazione dei rapporti con la Sinistra Giovanile, se non il fatto che molti compagni del partito che entravano nelle istituzioni venivano sostituiti da compagni della Sinistra Giovanile. Questo, probabilmente, ha generato, nella fase in cui io ero Segretario della Sinistra Giovanile, il fatto che ci fosse un gruppo di dirigenti giovani, perché tutti quelli che non erano più giovanissimi – Naccarato, Amedei, ma anche tanti altri compagni – venivano chiamati a lavorare nella Federazione del partito, sia a livello cittadino, sia livello di Federazione, sia a livello dei singoli comuni. La vittoria del '95, infatti, non è stata solo a Padova, ma è stata generalizzata

per tutta la provincia: si era vinto in molti comuni, e molti giovani erano stati eletti consiglieri comunali. Però, non siamo riusciti a valorizzare questa cosa, né a darle uno sbocco politico, e ciò è stato sicuramente un male per la Sinistra Giovanile, nel senso che non è riuscita a trarne una spinta organizzativa. A posteriori si può dire che è stato un bene, perché ha permesso alla Sinistra Giovanile di concentrarsi su attività non legate alle istituzioni, per cui – quando poi si sono perse le elezioni del '99 – non si è subito il contraccolpo, e si è avuta una propria proposta politica che andava al di là delle sole istituzioni.

Sicuramente, al di là delle iniziative che si producono a seconda del momento politico che si sta vivendo, una grande palestra per la Sinistra Giovanile è rappresentata dalle feste de “l’Unità”: secondo te le feste de “l’Unità” hanno contribuito a rafforzare l’entusiasmo dei compagni?

Durante la mia Segreteria non abbiamo fatto feste della Sinistra Giovanile, ma numerose feste de “l’Unità”. Abbiamo fatto la festa provinciale in Foro Boario, vicino al Prato della Valle, e abbiamo organizzato e realizzato degli spazi interessanti, dove suonavano gruppi giovanili padovani, e venivano proiettati film. Insomma, si sono creati spazi belli che non erano vere e proprie “Festa della Sinistra Giovanile”, però, all’interno della festa de “l’Unità”, avevano una propria autonomia.

Abbiamo poi lavorato in tante feste, da Cadoneghe a Camin, e in tutte quelle tradizionali in cui la Sinistra Giovanile era sempre presente. Anch’io sono convinto che le feste de “l’Unità” siano un momento in cui si aggregano tanti ragazzi, si sta insieme, si va anche oltre la politica pensata, perché ci sono altri aspetti “materiali”, come per esempio l’allestimento o il montaggio di una festa che, secondo me, servono anche a creare solidarietà, rapporti tra compagni, perché si costruisce, appunto, qualcosa di concreto insieme. Può sembrare banale, però poi non lo è così tanto, soprattutto quando si ha la fortuna di non essere in pochi e di riuscire a creare un bello spazio, ed avere l’apprezzamento dei compagni e delle moltissime persone che frequentano la festa.

Sempre, durante la mia Segreteria, abbiamo provato a fare un’altra cosa – ed è stato uno di motivi per cui non abbiamo fatto

la festa della Sinistra Giovanile – cioè abbiamo provato ad aprire un circolo Arci della Sinistra Giovanile nella sezione di Chiesa-nuova. Il circolo Arci si chiamava “Novecento”, ed era formato da compagni della Sinistra Giovanile, e da un po’ di altra gente che aveva voglia di produrre esperienze artistiche, o che comunque voleva avere uno spazio dove poter comunicare, esprimersi, dare vita a quello che molti giovani avrebbero voluto fare. È stata un’esperienza che ha avuto i suoi pro e i suoi contro, nel senso che non è riuscita ad avere una sua continuità ed è fallita, per vari motivi. Soprattutto, perché ci si è resi conto che è difficile conciliare l’attività politica con l’apertura quotidiana di un circolo Arci, perché costa fatica, tempo, cose che rischiavano di assorbire troppe energie alla Sinistra Giovanile che, con il solo volontariato, non poteva mantenere in piedi una simile attività. Devo dire che per quelli che vi hanno lavorato è stata un’esperienza dura dal punto di vista fisico e anche umano, perché si sono messi a repentaglio rapporti: stare un’intera estate nello stesso posto dove condividere non problemi politici, ma problemi come il non funzionamento di una spina della birra, l’inadeguatezza della struttura stessa che ci era stata data, le difficoltà economiche che c’erano perché il posto non andava poi così bene come speravamo, era molto duro e, inoltre, stavano indebolendo la Sinistra Giovanile. La Sinistra Giovanile stava rischiando di morire su se stessa, su questo progetto che poi non riusciva a dare i frutti. Sicuramente, per chi ci ha partecipato, è stata una palestra di esperienze, di attività, di rapporti umani. I gruppi che abbiamo fatto suonare lì ce li siamo ritrovati anche successivamente. Probabilmente, anche in quel caso, il fatto che il nostro gruppo dirigente fosse così giovane, ha pesato sia nella volontà di realizzare questa cosa, sia perché in fondo ci vi eravamo buttati un po’ al buio.

Un’ultima domanda: ti senti di ricordare qualcosa, un episodio particolare relativamente agli anni della tua Segreteria che ti è rimasto particolarmente impresso?

Mah, è difficile trovarne una cosa particolare, perché ce ne sono veramente tante esperienze, sia personali che collettive, che un po’ hanno segnato. Probabilmente le cose da ricordare assolutamente

sono due.

Una è personale. Era nel '94, anno delle elezioni europee, ed ero stato eletto da un mese Segretario. Avevo 19 anni – ero molto giovane, ed abbastanza sprovveduto – e mi hanno fatto fare, come Segretario della Sinistra Giovanile, un intervento dal palco, dal momento che era venuto Occhetto a Padova. Sicuramente, è stata un'esperienza importante, perché era una delle prime volte che parlavo di fronte ad un pubblico davanti a tremila persone, una cosa che, da un punto di vista personale, mi ha certamente entusiasmato. Naturalmente non avevo capito che cosa stavo facendo, non mi ero reso ben conto dell'importanza della cosa... Ricordo di averla affrontata senza eccessivi problemi. Senza eccessiva emozione, non perché sia una persona fredda, ma proprio perché non mi sono reso conto di quello che stavo facendo.

L'altra cosa che mi ricordo fu, invece, un'esperienza più collettiva, a metà tra la Sinistra Giovanile e il partito, e fu la campagna elettorale del '96. Quella è stata una campagna elettorale in cui un ragazzo poteva percepire che il proprio impegno politico, la propria adesione ad un partito non era finalizzata solo e soltanto ad una sconfitta come per decenni era stato, o produrre idee che poi arrivavano ad un fine che era quello dell'opposizione o del non poter realizzare queste idee. Quella campagna elettorale, invece, ha segnato una differenza. E l'ha segnata perché qui a Padova abbiamo eletto un deputato giovane che era Ruzzante, la cui elezione era stata resa possibile grazie a un gruppo di ragazzi che lavoravano insieme a lui – Fabio Rocco, Alessandro Naccarato, Giacomo Pasini, Cristiano Amedei, Daniela Riccardi, tutta gente che aveva meno di trent'anni – e che quindi non rappresentavano la Sinistra Giovanile, ma erano tutte persone molto giovani. Fu un'esperienza collettiva che poi i più giovani cioè Fabio, Giacomo ed io eravamo riusciti a trasferirla anche all'interno della Sinistra Giovanile. Fu una vittoria che rendeva la tua attività politica non solo testimonianza, ma la possibilità di pensare al futuro della tua città, del tuo Paese, con persone che avevano la tua età e che insieme a te potevano costruire un cambiamento.

Ti ringrazio Matteo, sei stato molto chiaro nelle tue risposte.

dalla FGCI alla Sinistra Giovanile - pagina 62

Fabio ROCCO

Segretario della Sinistra Giovanile di Padova dal 1997 al 1999

Fabio, tu sei Segretario della Sinistra Giovanile di Padova dal gennaio del 1997 al dicembre del 1999, quindi per 3 anni. Mi sapresti parlare un po' del movimento studentesco durante questo periodo, di come si è sviluppato, e in che termini all'interno della Sinistra Giovanile ha potuto evolversi?

Sì, ma con una premessa che è necessaria per capire in che tipo di contesto ci troviamo. Io ho fatto il Segretario dal '97 al '99, e in questo periodo noi eravamo al governo della città, eravamo al governo del Paese – nel '96 l'Ulivo aveva vinto le elezioni, sembrano passati anni luce ma è così – e paradossalmente questa cosa non aveva granché aiutato la nostra organizzazione giovanile nel senso che, come dici giustamente, i movimenti studenteschi che c'erano stati, erano dei movimenti che fino a quel momento si erano caratterizzati per una forte proposta contro ciò che veniva pensato dall'alto, le riforme, o all'inverso, le non riforme.

Il percorso del movimento studentesco era lo stesso che sostanzialmente era partito dal '92-'93, quando si diceva “la scuola è troppo vecchia, va cambiata”. Negli anni successivi le proposte di cambiamento divennero sempre meno attraenti per gli studenti perché non venivano consultati, fino agli anni dal '96 al '99 in cui il ministro che noi avevamo eletto o contribuito a far nominare, cioè Giovanni Berlinguer, propone la riforma dei cicli. Rispetto a questa, in una fase iniziale, ci fu un grosso movimento contro, sulla scia di quelli che erano stati i movimenti degli anni precedenti. E già qui vedevamo un paradosso: una riforma che per la prima volta era abbastanza coincidente con le richieste di noi studenti, è invece vissuta come una imposizione da quelli che venivano dopo. Io personalmente cominciai a vedere alcune contraddizioni anche nel confronto con i compagni che lavoravano tra gli studenti medi, e dicevo: “ma come, io ho lavorato affinché questa riforma si faces-

se, e voi lavorate contro questa stessa riforma?”. Che poi questa riforma potesse essere cambiata, che poi sia stata discussa – anche se non è stata discussa più di quanto lo sia stata la riforma Moratti – era evidente sin da subito. Fatto sta che, in un primo momento, come tradizione, i nostri studenti – era Helene Zago la responsabile degli studenti medi in quel periodo – cercarono di avere un atteggiamento propositivo, ma all’interno di questo movimento. Proposero una nuova forma di gestione delle scuole, che all’occupazione o all’autogestione, opponeva – come l’avevamo chiamata – una “cogestione”, in cui di comune accordo con i capi d’istituto, si gestivano alcune attività all’interno della scuola. Questa “cogestione” non aveva una funzione di protesta ma aveva una funzione, in qualche modo, di confronto tra gli studenti e gli insegnanti. Il problema è che questo nel tempo ci mise in difficoltà, nel senso che creò una frattura con un altro pezzo del movimento che invece era assolutamente contro questa riforma: diciamo dal ‘97-‘98, sino al ‘99, periodo in cui il nostro atteggiamento nei confronti dei movimenti studenteschi fu quello di evitare che ci fossero proteste contro quelli che noi consideravamo i nostri rappresentanti in Parlamento, nel Governo e nelle istituzioni.

Restammo quindi fuori da questi movimenti, e in realtà – non per dire che eravamo noi i più bravi – si vide perché i movimenti di quegli anni furono comunque meno forti, quelli che lasciarono meno la traccia.

E fu in quel periodo che si cominciò a pensare che non bisognava fare per forza ogni anno l’autogestione, che ogni autunno bisognava fare l’occupazione perché era una cosa “obbligatoria” e non perché aveva senso farla.

Quindi tu sostanzialmente hai gestito una fase nuova dei movimenti studenteschi a sinistra. Ma all’interno di questi movimenti, per esempio la struttura di “Aloucs” o la struttura di “Articolo34”, che relazione hanno avuto con la Sinistra Giovanile?

Beh, hanno avuto tempi diversi, nel senso che “Aloucs” era nata da “A Sinistra” nel ‘94, con Matteo Segretario, ed era una struttura che nel momento in cui io gli successi esisteva già, ed aveva un rapporto di quasi totale iscrizione degli studenti di “Aloucs” al-

la Sinistra Giovanile proprio in virtù del fatto che questi movimenti studenteschi non ci vedevano così partecipi. Questi movimenti erano, spesso, i luoghi in cui si raccoglievano persone che non sempre (e comunque non subito) si iscrivevano alla Sinistra Giovanile, ma solamente alla associazione studentesca. Avevano, poi, una struttura che in qualche modo tendeva a funzionare ormai su logiche abbastanza standard: una prima parte dell'anno in cui ci si confrontava su che cosa si poteva fare rispetto ai movimenti, e una seconda parte dell'anno in cui si attivavano molte attività che non c'entravano nulla col mondo della scuola, ma che erano attività che la Sinistra Giovanile proponeva al livello generale.

Nelle scuole facemmo in quel periodo molte assemblee sulla memoria storica, così come sull'unità d'Italia, così come delle campagne che avevamo attivato su alcuni servizi che ritenevamo giusti che ci fossero, come per esempio aiutare gli studenti nella loro vita quotidiana o altre cose di questo genere.

“Articolo34”, invece, nacque, nel periodo della mia Segreteria, e precisamente durante le elezioni universitarie del '98. Una parte di quella popolazione studentesca che aveva fatto i movimenti degli anni '94, '95 e '96, si ritrova a fare l'università, ad avere un legame forte con la Sinistra Giovanile, e a non sapere però cosa fare, perché i luoghi in cui andava a svolgere la sua vita quotidiana erano cambiati. Esisteva un soggetto, l'ASU, che rappresentava tra gli studenti universitari un po' il mondo di sinistra, e noi provammo a stringere con essa rapporti di collaborazione.

Questo perché nello stesso gruppo dirigente dell'ASU cominciarono ad esserci delle difficoltà, e i loro rappresentanti in qualche modo arrivarono a chiederci di aiutarli a gestire le loro attività. Noi investimmo moltissimo in un compagno, in quella fase, che era Andrea Micalizzi, e gli chiedemmo di diventare in qualche modo il soggetto che per noi, in una fase del tutto iniziale e sperimentale, gestiva questa sorta di collegamento tra Sinistra Giovanile ed ASU.

Ma in concreto, Andrea che ruolo ha assunto?

Nel '98 lui fu candidato nel Consiglio di amministrazione e nel '99, a seguito delle dimissioni di un'altra persona, divenne il nostro

rappresentante. Nel frattempo, nell'anno che precedette questo episodio e durante le elezioni universitarie, in qualche modo operativamente divenne la persona che si occupava dell'Università. Egli cominciò a fare cose che non avevamo mai fatto sino a quel momento: cominciò cioè a studiarsi le leggi, i meccanismi di funzionamento, i finanziamenti, tutte quelle cose che servivano ad una organizzazione che voleva interessarsi di una struttura così "centrale" quale l'Università.

Ma alla fine quale bilancio si può trarre dalle elezioni del '98? Nel Duemila, ad esempio si è assistito ad un exploit grandioso: tutti i candidati portati ai consigli maggiori... Ricordo di aver vissuto anch'io quel periodo, essendo stato eletto nel mio Corso di laurea. Probabilmente tutto quello che si è realizzato nel Duemila è stato anche frutto di quello che si era cercato di fare nel '98, sei d'accordo?

Sì, nel Duemila come nel '98, andammo a fare la campagna elettorale e le liste insieme con l'ASU, con la differenza che mentre nel '98 facemmo una campagna elettorale in una posizione di debolezza perché noi ci affacciavamo per la prima volta sulla scena universitaria, nel Duemila ottenemmo un bilancio positivo perché, per la prima volta, dei compagni nostri vennero eletti rappresentanti di facoltà.

Non compagni genericamente di sinistra come lo erano quelli dell'ASU, ma dei compagni che avevano una lunga storia, che avevano militato all'interno della Sinistra Giovanile, all'interno dei movimenti studenteschi e che, quindi, avevano con la politica un rapporto diverso rispetto a quelli dell'ASU.

E poi ci fu la vicenda di Andrea che un anno dopo, nel '99, ci permise di avere un rappresentante anche nei consigli maggiori.

Nel Duemila la cosa era all'inverso: l'ASU era ormai in una fase di sostanziale declino, mentre noi – frutto del lavoro fatto in quegli anni – eravamo in una fase di forza, e siamo riusciti a portare a casa il massimo dei risultati possibili. Tu pensa che per la prima volta abbiamo avuto un rappresentante di facoltà a Scienze Politiche, come a Lettere ed a Medicina, cose prima assolutamente impensabili.

Adesso desidererei che parlassi di come la Sinistra Giovanile all'interno del territorio si è sviluppata: nell'Alta, nella Bassa, con i circoli cittadini; e che parlassi dei compagni che si sono mostrati più attivi, o che hanno fatto qualcosa di lodevole negli anni in cui tu sei stato Segretario.

Io sono stato incaricato della Segreteria nel '97, e per i sei mesi precedenti era stato il responsabile dei circoli. Avevo gestito quella fase che, sostanzialmente, era cominciata con la campagna elettorale delle politiche del '96. Le forze che avevano supportato questi sforzi elettorali erano state anche giovanili. E queste forze, nel momento in cui finisce la campagna elettorale, diventano soggetto a cui parlare in tantissime realtà della provincia.

I circoli più grossi della provincia, quando io ero Segretario, erano: Monselice (mi ricordo che aveva qualcosa come quaranta iscritti); i circoli di Padova-nord e il circolo di Piazzola (che era, con quello di Stanghella, uno dei due circoli "storici", ante-'96 per intenderci). Stanghella e Piazzola esistevano dai tempi in cui responsabile dei circoli per la FGCI era Naccarato. I nuovi circoli, invece, avevano caratteristiche notevolmente diverse. Una parte di essi, infatti, erano frutto soprattutto dell'esperienza delle elezioni politiche, e forse anche delle elezioni amministrative dell'anno precedente. Io stesso avevo creato un circolo a Selvazzano, il mio comune, in quel periodo, subito dopo le elezioni amministrative del '95. Alcuni circoli nascono quindi dopo le elezioni amministrative del '95, altri dopo il '96 (quelli più attivi, e soprattutto più consistenti).

Poi c'era il circolo di Padova-nord, composto in prevalenza di compagni che facevano il Curiel – o erano usciti dal Curiel – e che avevano deciso, siccome non avrebbero fatto probabilmente l'Università, di fondare questo circolo e di costruire una realtà che lavorasse autonomamente in una zona di Padova: ricordo in particolare Enzo Lorenzi, che ne era il punto di riferimento. Provammo a riprodurre lo schema nelle altre zone della città: provammo a costruire un circolo a Padova est, uno Padova-ovest e uno a Padova-centro. Ma in realtà l'unico circolo che andò bene fu quello di Padova-nord, e per una parte consistente del tempo.

Gli altri non riuscirono a darsi uno spessore organizzativo, un responsabile vero e proprio e una struttura delle attività, mentre i circoli già citati – Selvazzano, Este, Stanghella, Piazzola – continuavano ad avere una vita autonoma con responsabilità in grado di autorganizzarsi nelle iniziative, di partecipare alle feste de “l’Unità”, di aiutare le proprie sezioni. In particolare, una esperienza positiva fu quella di Piazzola, nel senso che c’era una vecchia generazione di compagni che ormai era stanca ed era in una situazione di crisi, ma verso la fine della mia Segreteria, nel ‘99 cominciarono ad arrivare in parte fratelli minori di quelli che già c’erano, in parte qualcuno di nuovo che fu anche investito di ruolo istituzionale come Alessandro Paiusco, che ad esempio fu candidato in consiglio comunale con Alessandra Zanon. Entrambi divennero consiglieri comunali, e questo diede grandissima forza al circolo. Dove le sezioni non riuscirono ad intercettare nello stesso modo intelligente la rappresentanza giovanile, i circoli, soprattutto dopo il ‘99, finirono la loro storia.

La Sinistra Giovanile si è sempre contraddistinta per il suo ruolo nelle battaglie per l’antirazzismo e l’antifascismo. Vorrei che mi parlassi di come durante la tua Segreteria si sono svolte queste campagne, in modo particolare degli episodi più salienti di queste battaglie che avete condotto a suo tempo.

Negli anni di cui stiamo parlando ci fu una grande espansione dell’idea più intransigente ed estremista della Lega, e cioè che l’Italia dovesse essere spaccata e che fosse giusto arrivare ad una secessione, con navigate lungo il Po che cominciano proprio in quel periodo sostanzialmente, con il ‘97, con intento sempre più estremo, sempre più con connotati di razzismo di grande impatto sulla popolazione. La Lega, in quegli anni, arriva a sfiorare in qualche caso anche il 30% dei voti, e seppure ancora oggi viene considerato in parte voto di protesta, comunque era molto preoccupante per due ragioni: la prima, la spinta secessionista. Al di là dell’Adriatico c’era un Paese, la ex-Jugoslavia, che si stava dilaniando sulla base di conflitti etnici che per qualche strana ragione Bossi e i leghisti tendevano a proporre nelle dinamiche, negli schemi, in questa idea etnica di nuovi nazionalismi, costruendo i-

dentità inesistenti (i Celti nella Pianura Padana). Tutte cose che non stavano né in cielo né in terra, un po' come era successo nella ex-Jugoslavia.

Il secondo elemento è quello del razzismo: viene innanzitutto esercitato nei confronti di coloro che stanno prima sotto il Po, l'Arno o comunque dai confini della "Padania" verso sud, e poi nei confronti di coloro che vengono da altri Paesi. Il nostro sforzo, nel primo anno e mezzo della mia Segreteria, fu quello di cercare di contrastare in maniera assoluta questa cosa. Provammo a lavorare innanzitutto su l'idea della cittadinanza del mondo, e di cosa volesse dire essere cittadini del mondo, e non a fermarsi a ciò che si vede nel proprio Paese, nel proprio comune, nella propria piccola realtà. Ci agganciavamo, tra l'altro, a un'idea forte in quegli anni, non solo più come figura istituzionale ma anche sentire comune, che era quella di Unione Europea che, in qualche modo, andava verso un'unione di popoli europei, e quindi un'allargamento delle prospettive. Prospettive che, invece, il leghismo e una certa cultura della identità etnica, tendevano a non volere accettare.

Questa partita, peraltro, fu vissuta a livello nazionale in base a questo. I grandi sforzi della Lega furono quelli di cercare di evitare che l'Italia entrasse in Europa. Provammo, quindi, ad impostare un'offensiva all'interno di questi territori che fosse anche culturale, non solo politica. Anche se la Sinistra Giovanile non poteva farlo più di tanto, soprattutto perché militavamo in un partito che non recepiva la cosa o quantomeno non nei termini in cui la vedevamo noi. Il partito, infatti, tendeva a rincorrere l'idea che fosse necessario il federalismo per evitare che la Lega continuasse sulla sua strada, quando in realtà, ero convinto allora – e resto convinto adesso con gli altri compagni della Sinistra Giovanile – che comunque quella non fosse neppure un pezzo di risposta, ma che fossero due cose completamente diverse. Il collegamento forte è stato infatti con l'altra questione, cioè l'idea che l'identità etnica sia legata in maniera strutturale, e quest'idea che tutto ciò che proviene da fuori fosse sbagliato. E, nel nostro piccolo, cominciammo a fare delle iniziative propriamente sull'immigrazione, su com'era, su come poteva essere gestita, e su come si potevano evitare alcune degenerazioni che venivano ogni tanto.

Cito alcuni esempi di alcune iniziative che abbiamo fatto. Il primo caso fu quando, la Giunta comunale di Cittadella e di Campo S. Martino avevano deciso che avrebbero dato, ai residenti da almeno dieci anni, una maggiorazione di punteggio nell'accesso agli alloggi popolari, con un atteggiamento assolutamente discriminatorio sia nei confronti di chi non era di quei comuni – immigrati, diciamo così, “interni” – sia anche di persone che venivano dall'esterno. Andammo durante lo svolgimento dei Consigli comunali a contestare non tanto i Consigli, ma la gente che aveva preso questa decisione, tant'è che due giorni dopo *il mattino di Padova* titolò l'accaduto “Arriva la guardia rossa”. C'era la “guardia padana” che si era fatta vedere in quegli anni, e quindi la risposta venne interpretata in questo modo... In realtà il nostro intento era quello di dire “questa è una cosa sbagliata”, anche interrompendo un pubblico servizio.

Il secondo esempio di iniziative fu il fatto che partecipammo non da soli a una manifestazione nello stadio, dove gli ultras del Padova avevano scandito molti slogan razzisti contro alcuni giocatori africani che sarebbero venuti a giocare nel Padova.

Non la facemmo da soli perché la realizzammo assieme ad altre forze come il “cso Pedro”, “Razzismo-stop”, con cui in quegli anni avevamo un rapporto meno conflittuale di quello che abbiamo oggi, proprio perché era molto più facile vedere in qualcun altro l'avversario.

Andammo allo stadio in cui sventolammo più volte uno striscione enorme con su scritto “NO AL RAZZISMO”, che copriva un pezzo intero della curva.

Ricordo poi la campagna “Vivo nel mondo e oltre questo mondo”, ideata da alcuni compagni della Sinistra Giovanile; avevamo fatto degli adesivi, dei volantini, tutti con loghi uguali che chiedevano ai ragazzi di aprire i propri orizzonti; ricordo una bella giornata con Luciano Vecchi – europarlamentare eletto dalla Sinistra Giovanile di tutta la circoscrizione Nord Est – che la passò interamente con noi e fece un'iniziativa a Scienze Politiche, allo Scarcerle, a Radio Cooperativa, parlando di questa cosa, e anche delle grandi possibilità che stavano venivano offerte dalla Unione Europea, dai programmi Erasmus alle borse di studio e di lavoro o quant'altro.

Mi parleresti adesso dell'episodio di Camposampiero?

Sì, quello fu l'ultimo episodio in ordine di tempo, e anche, se vuoi, più triste per certi aspetti. A Camposampiero, durante una nostra iniziativa, in un palazzetto dello sport, entrano alcuni elementi di Forza Nuova, alcuni naziskin. Dopo ripetuti insulti e spintoni, picchiarono uno dei componenti del gruppo che avevano incrociato lungo le scale. Io, che ero accorso in aiuto, mi presi una cinghiata in testa, qualcun altro invece venne spintonato. Noi non reagimmo e denunciammo tutti quanti riuscimmo a riconoscere. Poi i processi ci daranno ragione: l'atto di aggressione venne riconosciuto a tutti i presenti, eccetto uno, su cui siamo ancora in fase di contestazione perché non siamo stati noi a riconoscerlo non essendo di Camposampiero, ma altre persone che ci hanno detto i nomi, e quindi in questo giro ci può essere stato un po' di confusione sull'identità, non tanto su ciò che è avvenuto.

Avevamo, però, probabilmente sottovalutato la presenza di Forza Nuova nell'alta padovana, il tessuto culturale su cui una parte dei giovani di questi territori stava crescendo, e la situazione in cui in televisione si parlava sempre più spesso di secessione, di razzismo, di vagoni piombati per gli immigrati, di cose assurde e allucinanti. Gentilini era già sindaco a Treviso, e sparava a zero su tutto e su tutti; Bossi ancora di più; Borghezio andava in giro a disinfettare i treni dalle nigeriane con scene da delirio. Stavamo travalicando i confini della civiltà e dell'intelligenza.

In questo tipo di situazione, una parte sempre più consistente di giovani, si stava lasciando andare, secondo me, ad alcuni atteggiamenti incivili. Non vuol dire che fossero la maggior parte, però sempre più giovani si vestivano con anfibi, i bomber, le celtiche. Li vedevi, li riconoscevi andando in giro per la città, in giro per la provincia. Si vedevano tantissime svastiche, tantissime scritte, molto più di quelle che si vedono oggi. Quelli furono gli anni in cui iniziò una guerra senza quartiere tra loro e la frangia estrema opposta, che era quella, e che è tutt'oggi, del cso Pedro. Risse molto grosse in città, accoltellamenti, pestaggi sotto casa, gente che andava in giro con la testa e le braccia rotte, mazze chiodate, immigrati a cui venivano piantati i coltelli nelle gambe... Tutta una serie di episodi che, messi uno in fila all'altro, ti forniscono lo scenario

di allora. Secondo me, tutt'oggi c'è una scarsa considerazione di quello che è avvenuto, nel senso che, nel giro di pochissimo tempo, si vide riemergere qualcosa che prima era pressoché scomparso dagli anni '70, una modalità di azione politica che era scomparsa, e che, nel caso di Forza Nuova, arrivava ai confini della microcriminalità organizzata: le rapine, gente che aveva pistole o coltelli in casa, che aveva armamentario di vario genere; microcriminali che giravano, facevano il bello e il cattivo tempo, e che, in qualche caso, si accoltellavano fra di loro. Per esempio, ricordo il caso di Marco Para, che fu incriminato tra le altre cose per aver accoltellato un suo commilitone di Forza Nuova, avendolo quasi ucciso.

Un'altra importante questione, durante il governo dell'Ulivo, fu sicuramente la guerra del Kosovo, con tutti i pro e i contro. Qual è stato il ruolo che ha dovuto assumere la Sinistra Giovanile di Padova in questo ambito?

Paradossalmente, come in tantissimi casi e occasioni, il nostro essere al governo, per la Sinistra Giovanile – per come era abituata a gestire le cose, e a far politica – fu un problema. Di questo ho parlato prima a proposito della scuola; su questa vicenda si riproposero lo stesso tipo di dinamiche, cioè spesso succedeva che decisioni che in parte si dividevano, come il caso della guerra, venivano prese da quelli che noi consideravamo i nostri rappresentanti, e noi eravamo in qualche modo tenuti a difenderle come scelte che erano in parte anche nostre.

La vicenda del Kosovo secondo me ci insegnò molte cose: prima all'interno della Sinistra Giovanile, a differenza di quello che fu poi per l'Afghanistan o per l'Iraq, la posizione non era univoca; cioè in Sinistra Giovanile, c'era una parte consistente e maggioritaria che considerava sbagliato l'intervento. C'era una parte che invece, senza grossi problemi, lo riteneva giusto, legittimo.

Io personalmente ho vissuto con profonda lacerazione quella vicenda perché, per trascorsi familiari e personali, ho sempre avuto un legame molto forte con quelle zone. E il fatto che andassero a bombardarle – gli aerei americani, ma col consenso del mio governo – in qualche modo mi dava fastidio e temevo che quella fosse una scelta sbagliata perché ancora una volta, pur con una sostan-

ziale differenza con le logiche che hanno portato alla guerra negli ultimi due anni, nell'ultima in particolare, si tendesse a cercare di risolvere con la guerra una vicenda che era evidentemente politica, e che aveva a monte un gioco di interessi delle potenze europee che avevano portato alla disgregazione della ex-Jugoslavia.

E cioè: la Jugoslavia aveva visto, secondo me, la propria disgregazione soprattutto per ammortizzare il peso ai tedeschi della loro riunificazione. Stiamo parlando, infatti, della fase in cui la Germania si riunifica e in qualche modo cerca di legare a se il più possibile pezzi di Repubblica Ceca, non da un punto di vista politico, ma da un punto di vista economico. La Germania si riunisce, però fa esplodere una serie di problemi in giro: Croazia e Slovenia si separano, otto anni di conflitto in Bosnia e, dopo la Bosnia, il conflitto in Kosovo che nasce anche perché ormai si era dato fiato a un atteggiamento che vedeva nell'idea di etnicità all'interno della ex-Jugoslavia uno dei fattori di identità vera, quando in realtà i fattori che avevano mosso la guerra erano assolutamente altri: dietro la Croazia c'era sicuramente la Germania, dietro la Serbia c'erano in parte la Francia e in parte l'Inghilterra, ed è un paradosso che le stesse potenze siano poi andate lì. Noi stessi avevamo interessi commerciali, come ad esempio Telekom Srbija.

Abbiamo deciso che in qualche modo questa cosa non aveva più senso, perché la decisione americana di intervenire era divenuta tassativa.

Molti mi dicono: "La Serbia poi si è liberata grazie all'intervento". Io credo che nessuno può parlare col senno di poi; quello che so è che tutt'oggi in Kosovo c'è una situazione di stabilità irrisolta, nel senso che permangono le truppe internazionali; se sei serbo in Kosovo devi aver paura ad andar fuori, e ti presidiano la casa giorno e notte; ed lì esiste la più grande base NATO d'Europa. E sul fatto che in quei territori le cose siano una volta per tutte risolte, continuo a nutrire seri dubbi: prima bisogna andarsene, e vedere poi cosa succede.

In realtà l'unica prospettiva che si può dare non è la separazione, la secessione, la continua atomizzazione di quei territori, ma la convivenza, e l'aver fatto una guerra per affermare l'autodeterminazione di un popolo – in cui dire autodeterminazione dell'uno, è dire per forza prevaricare l'altro, perché in ogni territorio vive

una minoranza di un altro territorio – secondo me rimane un errore. L'unica soluzione possibile rimane la convivenza. Non si tratta di lotte di liberazione in cui territori definiti possono essere “liberati”. La stessa Palestina è stata una cosa diversa.

La Sinistra Giovanile visse in maniera difficile quel momento: dove il nostro partito aveva una posizione chiara e, invece, la Sinistra Giovanile nazionale aveva una situazione ambigua.

Mi ricordo, infatti, che arrivavano continui comunicati in cui si diceva: “La guerra deve finire subito”. E contemporaneamente avevamo compagni che andavano alle manifestazioni contro la partenza dei “caccia”, così come altri che plaudivano all'intervento.

Ma in questo contesto, il gemellaggio che la Sinistra Giovanile di Padova ha fatto con i giovani socialisti serbi che ruolo ha assunto? Proprio tu sei stato protagonista, durante la tua Segreteria, di questo. Come fu questa esperienza?

Le risposte che vennero da quell'esperienza furono in parte quelle che ti ho detto. Intanto, la cosa principale credo sia rendere onore al lavoro che fece Umberto in quell'occasione. Eravamo già in una fase di ricambio di Segretario. Avevamo pensato insieme questa cosa, ma chi poi la ha realizzata fu soprattutto lui, grazie al fatto che aveva attivato dei rapporti con i giovani socialisti serbi tornato da un campeggio della Ecosy.

Io ricordo che quell'esperienza la vollen forte mente, perché ritenevo che provare a vedere le cose dall'altro punto di vista poteva essere illuminante per tantissimi motivi.

Prima di tutto perché quell'esperienza confermò sostanzialmente della bontà di alcune posizioni: noi tornammo con l'idea che, a parte qualche raro caso, la gran parte del partito socialdemocratico serbo, che faceva riferimento all'Internazionale Socialista, era contraria all'intervento armato. Pensava, infatti, che quella non fosse la strada giusta, che le bombe che piovevano erano contro di loro, i quali erano contro Milhosevic, e nulla avevano di nazionalista o guerrafondaio. E anche il fatto di vedere i palazzi sventrati da vicino rendeva l'idea di che cosa voleva dire la guerra, anche se da un punto di vista di vittime reali la guerra in Serbia non ne produsse poi tante. È l'idea che da un momento all'altro ti possa cascare una

bomba sulla testa, l'effetto che produce sulla tua vita di tutti i giorni, ciò che puoi o non puoi fare, il fatto che tutto si interrompe, che sarà demandato a quando questa cosa finirà, che se sei una persona giovane non puoi andare a scuola liberamente, come non puoi andare al cinema, non puoi divertirti, non puoi studiare, non puoi fare tante cose.

Questa cosa la toccammo con mano, quando siamo andati a Belgrado. Fu un'esperienza molto intensa: ricordo tre giorni praticamente a colloquiare con persone del partito, esponenti sindacali, il mondo della cultura, dell'Università...

Loro ci davano la loro lettura, e poi, nell'andare in giro per Belgrado, alcune cose si vedevano, e c'era ancora una certa diffidenza. Poi ci rendemmo conto di che cosa voleva dire vivere in una situazione in cui il regime stringeva sempre più maglie attorno alla popolazione.

Per il sabato, l'ultimo giorno prima di andarcene, avevamo chiesto a Piero Ruzzante, che era venuto con noi a Belgrado, di intervenire come parlamentare italiano a una manifestazione della opposizione serba. Sarebbe stato un segnale di incentivo perché la stessa opposizione serba che si era vista bombardare, si era in qualche modo affievolita. Beh, ci fu la visita da parte di due poliziotti all'interno dell'albergo dove alloggiavamo. Questi poliziotti invitarono Piero a non intervenire. In maniera estremamente forte, di fatto, l'obbligarono a non intervenire. Ne discutemmo a lungo la sera di questo probabile intervento che poi, di fatto, non avvenne, non tanto perché Piero non volesse, ma perché, parlandone con i compagni serbi, loro stessi cominciarono a pensare che questa cosa avrebbe potuto provocare delle conseguenze su di loro, sulla loro libertà di vita politica, e quindi preferimmo lasciare stare. Quello che facemmo fu che io e Umberto andammo alla radio a rilasciare alcune dichiarazioni in cui, oltre a fare presente la nostra solidarietà, la nostra presenza, condannammo in parte il clima in cui viveva la Serbia.

Veramente sconvolgente questa tua ultima dichiarazione. Ti farei un'ultima domanda, un po' generica... Ti va di ricordare qualcosa che non ti ho chiesto, qualche episodio particolare, anche qualcosa di sem-

plice come il lavoro nelle feste de “l’Unità”, che viene sottovalutato ma che è sempre un momento di aggregazione non indifferente?

Sì, io ricordo con una certa nostalgia alcuni momenti in particolare: uno sicuramente è stato lo spazio della Sinistra Giovanile nella festa de “l’Unità” del ‘97, perché era la prima in corso Australia, e la Sinistra Giovanile fece uno spazio sempre pieno ed estremamente connotato sia politicamente che musicalmente. Erano i periodi in cui riuscivamo a far suonare alcuni gruppi emergenti, di quelli diventeranno noti nella scena padovana, ed in un clima di rapporti positivi che continuarono per molto tempo. In parte questo era frutto del lavoro che avevamo fatto negli anni precedenti. Poi, in particolare, ricordo l’esperienza di “Novecento”, che è avvenuta durante la segreteria di Matteo, nel periodo in cui io facevo il tesoriere.

Un altro momento, sempre molto bello, fu la festa della Sinistra Giovanile dell’anno dopo: ci prendemmo un sacco di acqua, fu un disastro economico nel senso che prendemmo pochissimi soldi; però, anche in quell’occasione, ricordo che fu un tentativo, se vuoi rischioso, ma interessante, di far politica. I momenti più divertenti sono quelli che, secondo me, in parte si tende a ricordare col sorriso sulle labbra. A volte si tende a tralasciare questo aspetto più scanzonato della Sinistra Giovanile; al suo interno, lo sai bene, sono nati rapporti personali, si sono costituite coppie, che continuano tutt’oggi, e gli episodi che potrei raccontare sarebbero infiniti.

Ricordo invece con un po’ di amarezza, ne già ho parlato, l’episodio di Camposampiero: quello fu sicuramente un fatto che segnò la mia Segreteria, perché inevitabilmente incise sulla nostra libertà di fare politica. Da quel momento in poi, infatti, ogni volta che facevamo un’iniziativa – succede anche oggi, ma l’abitudine l’abbiamo presa da quella volta – chiamavamo la Digos, ed avevamo la camionetta della polizia che stazionava davanti al posto in cui facevamo le iniziative. Questo anche quando non invitavamo personaggi importanti, onorevoli, sottosegretari e quant’altro. Anche per la semplice proiezione di un film noi avvisavamo il comando di sicurezza più vicino, perché non ci fossero problemi. Una vera e propria privazione della libertà, perché non potevamo

andare nelle scuole a volantinare tranquillamente... Cose assolutamente poco piacevoli.

Ci insomma fu l'uno e l'altro: sia una grande voglia ed entusiasmo, sia una grande difficoltà.

C'è un'altra cosa di cui bisogna parlare in una situazione come questa. Una delle difficoltà che abbiamo avuto in Sinistra Giovanile, in quel periodo, è stato il dialogo con gli enti locali. Governavamo buona parte degli enti locali della nostra provincia, e con essi abbiamo avuto un rapporto difficile nel senso che in realtà, a parte qualche raro caso illuminato, eravamo assolutamente snobbati perché sembrava quasi che parlare a noi volesse dire parlare ai propri, mentre quando i nostri amministratori andavano a governare sembrava che la loro necessità fosse quella di far parlare gli altri. Per cui essi facevano gli incontri con i giovani dell'Azione Cattolica, o con persone che non venivano dal mondo della sinistra, e magari, una forza giovanile come la nostra che potenzialmente avrebbe potuto dare energie, capacità, veniva snobbata. Secondo me avremmo potuto, nella fase in cui governavamo, anche costruire un tessuto più stabile, nel senso che non avevamo realizzato le energie esistenti al nostro interno. Penso all'esperienza che avevamo avuto sull'immigrazione: potevamo aiutare, contribuire... Tutto questo non avvenne, e non avvenne perché in parte, secondo me, fummo penalizzati dal fatto che i nostri amministratori andavano ad amministrare spesso per la prima volta, e sovente non avevano una cultura di governo. Per loro, la cultura di governo era cercare di dialogare solamente con i soggetti che già avevano un qualche "potere" – vedi ad esempio le parrocchie – e non già costruire qualcosa di nuovo, come invece avrebbero potuto fare in molti casi. L'abbiamo in parte detta, in parte pagata questa cosa, perché tutto serve a fare esperienza. E speriamo che la prossima volta, se andranno meglio le cose – l'anno prossimo in particolare – questa esperienza si riesca a metterla a frutto.

Speriamo proprio di sì. Ti ringrazio per la tua disponibilità, sei stato molto gentile.

Mauthausen

È l'alba quando i passi
Sulla neve rompono il silenzio
Soldati sopraggiungono
Parlando una lingua
Fredda e incomprensibile
La patria è vicina
Eppure così lontana.

La guerra è ormai terminata
Quando ancora
Su in alto sventola
Una bandiera con una svastica
Giù in basso
Cumuli di cadaveri
Come legna da ardere.

Ho ventitré anni
La mia vita
Sarà la testimonianza
Che ognuno può godere di tutto ciò
Che la natura ci dona
Che il mondo è popolato da persone
E non da razze.

(Novembre 2000)

Umberto ZAMPIERI

Segretario della Sinistra Giovanile di Padova dal 1999

Umberto, sei stato eletto segretario della Sinistra Giovanile di Padova nel Dicembre del '99. Vorrei cominciare con una domanda sulla situazione territoriale. Come si è evoluta la Sinistra Giovanile in provincia di Padova negli anni della tua Segreteria?

Per l'esattezza sono stato eletto alla segreteria il 4 dicembre del 1999.

Ho ereditato da Fabio Rocco una Federazione in buona salute a livello territoriale, nel senso che già in quel periodo eravamo presenti nell'alta padovana, soprattutto a Piazzola, ed avevamo ancora una discreta presenza nella bassa padovana.

In città – io, sino a prima di diventare Segretario, mi ero occupato proprio di questa zona – avevamo un circolo nella zona settentrionale di Padova (Arcella e Mortise), nella zona meridionale (Guizza e Voltabarozzo), ed uno nella zona centro (le sezioni Galvani e Portello).

L'evoluzione durante la mia Segreteria è stata positiva nell'alta padovana: c'è stato un progressivo aumento degli iscritti, anche in comuni di piccole dimensioni, grazie soprattutto al preziosissimo lavoro di Alessandro Paiusco.

Le cose sono andate diversamente nella bassa padovana, ad Este e a Monselice, dove dal 2000 in poi abbiamo faticato molto per riuscire a garantire una continuità organizzativa. Nella zona di Piove di Sacco e di Conselve, nello stesso periodo, siamo riusciti ad aumentare il numero di iscritti e di iniziative politiche, anche grazie all'entusiasmo che si era creato nel 2002, quando il Centro-Sinistra vinse le elezioni proprio a Conselve inaugurando una nuova stagione in questa area della Provincia. Attualmente, la nostra attività nel territorio sta migliorando, grazie al buon lavoro di Alice Speranza, una delle dirigenti più giovani della Sinistra Giovanile.

La Sinistra Giovanile di Padova negli ultimi anni ha portato a maturazione, credo, i frutti che erano già stati coltivati negli anni precedenti per quanto riguarda le iniziative nelle scuole superiori, non so se sei d'accordo. Come hai vissuto da Segretario le attività della Sinistra Giovanile di questi ultimi anni nelle scuole?

Concordo con quanto dici. Nelle scuole abbiamo vissuto fasi alterne: la vera svolta è stata dopo le elezioni del '96, l'anno della vittoria di Romano Prodi e dell'Ulivo. Infatti, l'avvio del percorso di riforma della scuola, intrapreso dai governi di Centro-Sinistra, ci ha in parte spiazzato sul piano politico ed abbiamo dovuto riaprire una riflessione sul nostro ruolo all'interno di questo mondo.

La difficoltà maggiore, tra quelle che incontrammo, fu il verificare come il processo riformatore, invocato negli anni precedenti dal movimento studentesco, proprio nel momento in cui si stava concretizzando in scelte istituzionali, trovò resistenze proprio tra gli studenti che scendevano in piazza con noi per chiedere un cambiamento radicale del sistema scolastico italiano, e per rinnovare una scuola invecchiata ed incapace di stare al passo con i tempi.

Questo punto segnò la nostra attività dal 1996 al 1999: fu una fase di riflessione, che si concluse con la scelta di dare vita ad un nuovo soggetto associativo studentesco, "Studentipuntonet", che nei nostri progetti doveva coniugare l'attività di tipo politico nelle scuole con un nuovo impegno, diciamo pure, di stampo sindacale. Decidemmo così (settembre 2001) di sciogliere la vecchia "Aloucs".

La costruzione del nuovo soggetto non fu facile, ma i risultati ottenuti dimostrano che fu la scelta giusta, anche se questo percorso non può considerarsi concluso.

Infatti, se a livello di movimento studentesco possiamo dire di essere stati i veri protagonisti dal 2001 in poi, manca tuttora quell'aspetto di attività sindacale a favore degli studenti che non siamo ancora riusciti a concretizzare.

Credo che tale obiettivo dovrà essere perseguito anche in futuro: il rischio, lo abbiamo visto dopo il 1996, è quello di non riuscire a costruire iniziative nelle scuole se non in un quadro di opposizione alla destra; abbiamo invece bisogno di continuità, e l'impegno su

questo fronte può costituirne un aspetto essenziale, anche se non l'unico.

A livello più complessivo, i nostri studenti medi continuano a rappresentare un'esperienza positiva anche perché è da questa che sono usciti i migliori quadri dirigenti della nostra organizzazione: penso a Salvatore Metrangolo, ad Andrea Candian, a Giulia Camporese e a tante compagne e compagni che nel gruppo si stanno formando sul piano politico ed organizzativo, e che sono, per così dire, il futuro della Federazione di Padova.

E per quanto riguarda l'Università, invece?

Il capitolo Università, durante la mia Segreteria, attraversa fasi diverse. Abbiamo ereditato dal vecchio gruppo dirigente della Sinistra Giovanile la lista "Articolo34", che era nata da una alleanza tra l'ASU-Associazione Studenti Universitari e la Sinistra Giovanile. Quando sono diventato segretario, il compagno che se ne occupava era Andrea Micalizzi e con lui ho affrontato la campagna elettorale per il rinnovo degli organismi accademici del maggio 2000.

Quell'anno l'ASU rimise in discussione l'accordo: sostanzialmente i suoi dirigenti ritenevano di avere un consenso più ampio del nostro, e chiedevano che la Sinistra Giovanile facesse un passo indietro rinunciando alle candidature nelle liste per i consigli maggiori dell'Università.

Quella fase l'abbiamo gestita Andrea ed io: addirittura, si è arrivati ad un punto in cui si decise di correre con due liste separate. Andrea ed io, e le compagne e i compagni della Sinistra Giovanile, non dividevamo quest'ipotesi, non solo perché supponevamo di essere penalizzati da questa rottura, ma soprattutto perché ci sembrava un errore politico che due forze di sinistra si dividessero. Fissammo così un punto d'incontro, dopo una faticosa trattativa che ci impegnò per più di due settimane.

Ricordo che Andrea ed io eravamo molto stanchi in quel periodo perché, oltretutto, eravamo appena usciti dalla campagna elettorale delle elezioni regionali del 2000. Dopo diversi incontri, la trattativa si concluse con un passo indietro da parte di entrambi: la Sinistra Giovanile avrebbe espresso una candidatura su cinque per

il Senato Accademico e una per il Consiglio d'Amministrazione, più la candidatura di Andrea Micalizzi al Consiglio d'Amministrazione dell'ESU.

L'esito delle votazioni fu che i nostri candidati – Helene Zago in Senato Accademico e Marco Perissinotti nel Consiglio d'Amministrazione – per qualche centinaio di preferenze batterono i candidati dell'ASU e vennero eletti.

Di fronte a questa situazione, l'ASU ci chiese di obbligare questi compagni alle dimissioni per far subentrare al loro posto i loro candidati.

Noi ci rifiutammo e credo che abbiamo fatto la scelta giusta, nel senso che abbiamo affermato che la Sinistra Giovanile aveva la capacità di rappresentare gli studenti universitari.

In quella fase, è giusto ricordarlo, pesò molto la grande determinazione di Andrea Micalizzi che non perse mai di vista il nostro obiettivo primario: affermare la nostra presenza anche in quel pezzo di società, e non cedere ai ricatti ai quali qualcuno voleva sottoporci.

Quindi, la Sinistra Giovanile e l'ASU si divisero dopo la tornata del 2000. Come andarono le successive elezioni universitarie del 2002?

Lo scenario era cambiato, perché il gruppo universitari era seguito da Luca Micalizzi, che era il fratello più giovane di Andrea, e soprattutto perché, come ricordavi, non fu possibile alcun accordo con l'ASU, che invece si alleò con una lista di stampo qualunque, apolitica, apartitica dando vita al “Sindacato degli studenti”.

Noi, invece, mettemmo insieme tutte le organizzazioni giovanili dei partiti di sinistra – Sinistra Giovanile, FGCI e FGS, e persone di sinistra indipendenti – e ripresentammo la lista “Articolo34-Studenti di sinistra”. Il risultato fu eccezionale, perché riuscimmo ad eleggere Luca Micalizzi in Senato Accademico, Salvatore Me-trangolo in Consiglio d'Amministrazione, Andrea Camporese al Comitato per lo Sport Universitario, e circa altri 40 nostri compagni nei Consigli di facoltà. In sostanza migliorammo il risultato di due anni prima.

E in quel momento, forse, all'interno dell'ASU si capì che non eravamo un soggetto che non influiva all'interno della vita universitaria, e che avevamo una vera forza organizzata. Per quanto riguarda il dato elettorale del 2002, prendemmo molti voti anche in facoltà in cui storicamente non eravamo presenti: Agraria, Farmacia, Giurisprudenza in particolare.

Complessivamente, ottenemmo circa il 21% dei voti, quindi un risultato straordinario.

Che bilancio faresti dell'attività della Sinistra Giovanile nell'Ateneo di Padova in questi anni?

Provando a fare una sintesi di quella che è la nostra esperienza all'interno dell'Università, di una cosa siamo ormai abbastanza sicuri: l'esperienza di una lista vicina alla Sinistra Giovanile com'è "Articolo34", è un'esperienza diversa rispetto a quella di altri. Il nostro tentativo non è solo quello di praticare il sindacalismo studentesco, quindi di occuparci dei problemi quotidiani che vivono gli studenti, ma anche di portare dentro l'Ateneo iniziative sulla memoria storica, sui problemi internazionali, sulla guerra in Iraq, sui temi dei diritti del mondo omosessuale. In occasione del "Gay Pride", per esempio, ci organizzammo nei giorni precedenti per essere nelle facoltà come lista universitaria a proporre il nostro punto di vista. Noi ci siamo caratterizzati per questo, perché cerchiamo di fare politica all'Università attraverso la lista, perché questo è quello che ci interessa, ed è la caratteristica centrale di "Articolo 34".

Ora a guidare la nostra lista c'è Alessandra Frassati, che ha di fronte a sé il difficile compito di affrontare le elezioni universitarie del 2004 in contemporanea con la campagna elettorale amministrativa.

In ogni caso, si tratta di un bilancio positivo: quando mi sono iscritto alla Sinistra Giovanile, nel 1994, non esisteva nemmeno una lista che si rifacesse a noi.

Sapere che oggi invece esiste, e che ha ottenuto risultati positivi, non era immaginabile fino a qualche anno fa. Inoltre, per chiudere su questo argomento, "Articolo34" si è rivelato anche uno strumento utile per reclutare nuovi iscritti alla Sinistra Giovanile e ai

Democratici di Sinistra: persone che magari preferiscono iniziare un'esperienza politica al di fuori di un partito, finiscono poi per avvicinarsi proprio durante il loro lavoro di rappresentanza studentesca.

Adesso cambiamo argomento. Durante la tua Segreteria sono state condotte interventi di sensibilizzazione sui temi dell'antifascismo: mi riferisco a importanti iniziative come il viaggio a Mauthausen, a Dachau e poi ad Auschwitz, o anche la stessa manifestazione a Vienna contro Haider. Ne vuoi parlare?

La memoria storica, l'antifascismo, il ricordo della Shoah, la storia della Resistenza, l'epopea dei partigiani stanno nel nostro DNA.

Nel 2000 decidemmo di organizzare un viaggio della memoria a Mauthausen e a Dachau: in Italia stavamo assistendo, in particolar modo nella nostra provincia, ad una ripresa dell'attività di Forza Nuova. A livello internazionale c'era il caso Germania: nella Baviera e nei lander dell'ex DDR stavano crescendo e stavano guadagnando visibilità formazioni neonaziste come l'NPD: era un dato allarmante. In Germania si era addirittura aperto un dibattito sull'opportunità di sciogliere queste formazioni, alle quali si rifaceva in modo diretto Forza Nuova che si inseriva in un quadro europeo di legami e rapporti, ideologici ed organizzativi. Inoltre, c'era stato il precedente di Haider, che aveva portato il suo partito al governo dell'Austria in coalizione con i democristiani: fu allora che il coordinamento europeo dei giovani socialdemocratici, la Ecosy, organizzò un grande corteo a Vienna, al quale la nostra Federazione partecipò numerosissima. Ricordo il titolo a tutta pagina del giorno seguente de *il mattino di Padova*, che aveva inviato una giornalista per seguire l'evento: "Bandiere rosse nella Vienna di Haider". Finimmo addirittura sulla prima pagina di un importante quotidiano austriaco, che apriva con una foto che ci ritraeva con le nostre bandiere in mano.

Quella di Vienna fu una grande manifestazione. Grande perché eravamo migliaia di ragazze e ragazzi da tutta Europa, e c'era un clima bellissimo. Era la prima volta che mi capitava di andare ad una manifestazione con tanti compagne e compagni stranieri. Ho

un ricordo molto bello dell'entusiasmo con cui i nostri iscritti si impegnarono per organizzare quella giornata: dovemmo addirittura prenotare un pullman a due piani per riuscire a farceli stare tutti. Non ci fu nessun problema, fu un corteo molto pacifico nonostante Vienna fosse blindatissima, in particolare vicino a S. Stephan Platz dove c'era, e c'è tuttora, la sede dell'FPÖ, il partito di Haider.

Certo non riuscimmo a fermare l'operazione dell'ingresso di Haider nel governo austriaco, però, a qualche anno di distanza, abbiamo assistito progressivamente ad un disfacimento della popolarità di Haider nel suo Paese e a livello internazionale. In quella fase Haider cercava di assumere i caratteri di un leader transnazionale, tant'è che veniva invitato nel Veneto da sindaci leghisti che lo consideravano un punto di riferimento sui temi dell'immigrazione, delle autonomie locali, ed altro ancora. Noi avevamo chiara una cosa, che Haider era notoriamente un uomo legato al neonazismo: si leggeva sui giornali che partecipava annualmente ai ritrovi delle SS austriache, per le quali non aveva esitato ad esprimere stima e rispetto. Lo ritenevamo quindi, un altro tassello del mosaico neonazista che sembrava riaffacciarsi in Europa.

L'estate del 2000 segnò il dibattito in Germania dell'opportunità di chiudere il partito dell'NPD, di cui parlavo prima. Sorse così in noi la curiosità di capire che cosa stava accadendo: le formazioni neonaziste si stavano sviluppando nella Baviera, quindi in una delle zone più ricche del mondo, e nella zona più depressa della Germania da un punto di vista economico, che era quella della ex DDR. Quindi, scegliemmo da un lato la visita al lager di Mauthausen perché avevamo l'opportunità di andarvi con il compagno Franco Busetto, che lì era stato deportato: lui ci accompagnò nel viaggio, e rese una testimonianza che, per gli ottanta ragazzi e ragazze che c'erano, difficilmente potrà essere cancellata dalla memoria. Scegliemmo, poi, Dachau perché, contestualmente alla visita del campo di sterminio, avremmo potuto fare un gemellaggio con i giovani dell'SPD di Monaco di Baviera – la città in cui si trova, appunto, Dachau – e avere un confronto con loro sul fenomeno della crescita delle formazioni neonaziste nella zona in cui operavano.

Questo incontro ci fu, e devo dire che – io ebbi modo di parlare molto con il mio collega di Monaco – esistevano punti di vista di-

Il giorno della memoria

Attraverso la strada
Che costeggia i binari
Che dai cancelli del campo
Conducono in fondo alle betulle.

Sotto un cielo cupo e apocalittico
E una pioggia fitta
Simile a neve
Ogni cosa crea uno sgomento
Evoca oltre un milione di voci
Martiri della storia.

(Gennaio 2003)

versi nell'analisi che facevamo. Ci dissero che il fenomeno veniva rappresentato dai giornali in modo esagerato: francamente, fu una spiegazione che non mi convinse molto. Ma al di là di questo, credo che quel viaggio fu importante perché a Padova qualcuno, cioè la Sinistra Giovanile, si pose il problema, a cinquant'anni dalla Shoà, di intraprendere, con una visita ad un campo di concentramento un percorso per tenere viva la memoria di quanto è accaduto, di ascoltare le testimonianze di chi era sopravvissuto a quel campo di concentramento, di dare il segnale che revisionismi o negazionismi di turno non potevano passare. Luoghi come Mauthausen e Dachau, testimoniano ancora oggi la tragedia dell'Olocausto, ci danno la possibilità di avere una sorta di monumento degli orrori che i nazisti commisero non solo verso gli ebrei, ma anche verso gli oppositori politici, gli omosessuali, i democratici. In generale verso coloro che si opposero alle leggi imposte dal "reich" o dal regime di Mussolini.

Il viaggio ad Auschwitz avvenne due anni dopo: c'era stato un di calo di mobilitazione nell'estrema destra, una sorta di riflusso.

Anche qui da noi, naziskin e neonazisti vari, c'erano ma erano meno visibili: in particolare c'era stata una serie di operazioni giudiziarie che aveva portato al rallentamento delle attività di Forza Nuova, perché alcuni dirigenti erano stati incriminati e altri addirittura incarcerati.

Quella di Auschwitz fu una esperienza molto forte. Eravamo una ottantina di persone, sempre accompagnati da Franco Busetto, un punto di riferimento importantissimo per tutti i compagni della Sinistra Giovanile.

Fu sconvolgente da un certo punto di vista: ricordo che arrivammo ad Auschwitz, nel campo di Birkenau, sotto un cielo plumbeo, e una pioggia angosciante. Era inizio novembre e ricordo che il pensiero andava sempre a cosa doveva essere stare in quel luogo non coperti dai nostri indumenti ma da un semplice straccio.

La cosa che più mi sconvolse fu notare, a Birkenau, il livello di razionalità con cui era stata costruita quella macchina di morte: quei terreni squadrati, perfettamente divisi da filo spinato, quei vialoni... Sembrava proprio di essere in un luogo in cui tutto era stato studiato per produrre più morte possibile. Credo che quel viaggio sia servito a tutti noi, per trovare delle ragioni di fondo, per



capire che non possiamo stare qui con le mani in mano. È un'esperienza che ricorderemo anche fra quarant'anni, e ricorderemo Franco Busetto ed i suoi racconti.

Passiamo al 2001 che fu, sotto certi aspetti, un anno cruciale. Parliamo delle elezioni che, come è noto, l'Ulivo perse.

Certo, e l'analisi di quel risultato ci occupò per molto tempo. A Padova, però, le cose non andarono così male: anzitutto Piero Ruzzante riuscì a vincere nel collegio 15, un risultato straordinario, per nulla scontato. Per noi era molto importante: Piero era ed è uno dei compagni del partito più preziosi per la nostra organizzazione. Su di lui avevamo investito tutte le nostre risorse organizzative, si era creato dell'entusiasmo all'idea di contribuire alla sua rielezione. Inoltre, guardando i dati della Città a livello complessivo, emergeva chiaramente che il Centro-Destra era in minoranza: una premessa importante per puntare a riconquistare il Comune nelle elezioni amministrative del 2004.

Dopo le elezioni del 2001, i Democratici di Sinistra hanno affrontato una stagione congressuale difficile. Come si è posta la Sinistra Giovanile di fronte a quel dibattito?

Il 2001 rappresenta, anzitutto, una svolta perché abbiamo perso le elezioni politiche: si tornava all'opposizione. La campagna elettorale non era stata facile, ci trovammo addirittura senza un segretario politico, dopo che Veltroni aveva lasciato la segreteria per candidarsi a sindaco di Roma. Nel partito, com'è noto, si aprì un dibattito congressuale anche aspro, che in alcune realtà coinvolse anche l'organizzazione giovanile del Partito.

Qui a Padova l'esecutivo provinciale fece una scelta precisa: stabilimmo che la Sinistra Giovanile doveva rimanere al di fuori del dibattito e dello scontro tra le tre mozioni. Decidemmo di provare a tenere unita la Sinistra Giovanile sulla sua identità, determinata dal fatto di avere modi comuni di fare politica, di rappresentare delle istanze generazionali dentro il partito al di là delle divisioni che lo stavano lacerando. A Padova, dunque, superammo la discussione sulle mozioni: ogni compagno della Sinistra Giovanile andò al congresso della propria sezione a votare per la mozione e per il segretario che riteneva migliore. Io votai per il compagno Piero Fassino, come buona parte del gruppo dirigente della Sinistra Giovanile: altri scelsero Berlinguer o Morando. Al di là di questo, il risultato fu che noi, a differenza di altre realtà, non ci eravamo divisi o scontrati. È chiaro che ci fu una dialettica, a tratti molto accesa, al nostro interno, ma mai in termini di scontro tra mozioni.

C'è da dire che, anche il partito padovano evitò di infilarsi nel vicolo cieco di uno scontro totale al proprio interno: ciò fu sicuramente un elemento di importanza fondamentale per evitare rotture nella Sinistra Giovanile.

Parliamo del G8 di Genova: com'è arrivata la Sinistra Giovanile di Padova a quell'appuntamento? Che conseguenze ha avuto quello che accadde in quei giorni del luglio del 2001, per la Sinistra Giovanile?

Vi arriviamo molto impreparati, senza un gruppo dirigente nazionale, senza un segretario. La nostra direzione nazionale appro-

vò la scelta di andare a Genova all'ultimo momento, senza un'analisi approfondita di quello che stava succedendo. E questa frettosità, questa mancanza di analisi politica, fu quella che poi determinò l'errore dell'adesione alle mobilitazioni di Genova e la pessima figura del ritiro dell'adesione il giorno della morte di Carlo Giuliani.

A Padova si era formato un coordinamento di associazioni del quale faceva parte anche la Sinistra Giovanile: il compito di tale coordinamento era quello di organizzare la presenza delle realtà cittadine alle manifestazioni genovesi e di promuovere momenti di dibattito e discussione sui temi del vertice. Non c'era un atteggiamento positivo nei nostri confronti, questo almeno nella maggior parte dei casi: io ricordo che solo con alcune associazioni riuscivamo a mantenere buoni rapporti. Ad ogni modo chi ci metteva in difficoltà erano i rappresentanti, legati all'area dei centri sociali ed alla sinistra antagonista, che provavano un po' a marciare sulle nostre debolezze, tentando di mettere il classico "cappello" sul movimento. In quella fase ero in grande difficoltà. Nonostante tutto, come Sinistra Giovanile, decidemmo di andare a Genova, di impegnarci per la partecipazione organizzando dei pullman: quell'esperienza non finì bene. Il pomeriggio della morte di Carlo Giuliani eravamo in Federazione ad assistere dagli schermi delle tv al disastro che stava avvenendo a Genova. Fu allora che arrivò la comunicazione dal nostro nazionale che invitava tutte le federazioni a non partecipare alle mobilitazioni genovesi dei giorni successivi per evidenti ragioni di pericolo.

La nostra mancata partecipazione a Genova 2001 aprì una fase di rapporti profondamente negativi con una parte del mondo delle associazioni, la parte più radicale, fino almeno al forum sociale di Firenze del 2002. La Sinistra Giovanile partecipò a Firenze al corteo senza alcuna contestazione, proprio perché c'era stata una riflessione che non era stata fatta all'ultimo momento, ma un lavoro di analisi che partiva da lontano, nel merito delle questioni che poneva il movimento. Non ci furono contraddizioni o parentesi poco chiare da parte nostra. La vicenda di Genova, a Padova lasciò il segno: noi non ci rassegnammo all'idea di essere esclusi dal movimento come qualcuno voleva. Ritenevamo che quel movimento rivendicasse anche cose che non stridevano con la nostra linea po-

litica: da alcuni problemi di politica internazionale, alla richiesta di una globalizzazione più equa, ai diritti dei migranti, esisteva un terreno, magari piccolo, sul quale era possibile incontrare una parte del movimento e avere con esso un dialogo positivo.

In questo contesto, avere invitato a Padova Giuliano Giuliani, il padre di Carlo, ha contribuito ad un cambiamento dei rapporti con le altre associazioni?

Faccio una premessa per far capire chi era per noi, innanzitutto, Carlo Giuliani. Carlo Giuliani non era un compagno della Sinistra Giovanile, era un mio coetaneo e per quanto conoscessi la distanza che ci separava, per quanto distanti fossimo nella pratica politica – credo che né io né nessuno dei nostri compagni si sarebbe trovato ad affrontare le forze dell'ordine in quella situazione – rimaneva il fatto che era stato ucciso in una manifestazione in un Paese democratico. Era qualcosa di grave, per quanto avessimo ben chiaro sin da subito che a Genova la violenza era arrivata da entrambe le parti, sia dai manifestanti che dalla polizia. Avevamo ben chiaro che una parte dei manifestanti aveva contribuito ad alimentare lo scontro. Questo, però, non riusciva a giustificare che un ragazzo di 23 anni venisse ucciso come un cane.

Ho conosciuto il padre di Carlo Giuliani nell'Ottobre del 2001, al Congresso Nazionale della Sinistra Giovanile a Chiusi, in Toscana. Era venuto a portare il suo saluto al nostro Congresso: lì, ci venne l'idea di invitarlo a Padova per un'iniziativa, cosa che poi abbiamo fatto. E così da domenica 17 marzo a mercoledì 20 marzo 2002, Giuliano Giuliani venne ospitato a Padova dalla Sinistra Giovanile. Con lui facemmo una serie di incontri sia a Padova che in provincia, sia col partito che con il sindacato, e il momento centrale fu martedì 19 marzo alle 16.30 nella sala dell'Antico Ghetto, dove organizzammo un incontro con lui rivolto agli studenti universitari. C'erano circa trecento ragazzi. Non fu facile organizzare quell'iniziativa. Noi sapevamo che qualcuno, ossia l'area legata al centro sociale Pedro, non avrebbe accettato il fatto che noi, dal loro punto di vista, provassimo ad appropriarci di qualcosa loro. Ma, punto primo, io non ritengo Carlo Giuliani un marchio posseduto da chicchessia: la libertà e la democrazia non hanno un marchio

Carlo Giuliani

Se milioni di persone
Muoiono per fame
Malattie e tremende dittature
Un altro mondo
Dev'essere possibile.

Se un ragazzo muore
Diventando simbolo di una generazione
Che si oppone alle ingiustizie
E che innalza al cielo
Le mani tinte di bianco
Un altro mondo
Dev'essere possibile.

(Aprile 2002)

ma sono, per fortuna, un patrimonio collettivo. Soprattutto, ero convinto che fosse una cosa giusta invitare a Padova Giuliano Giuliani, e non ritenevo possibile che non realizzassimo questa iniziativa solo per paura delle reazioni che la nostra scelta poteva scatenare. È anche vero che qualche conseguenza l'abbiamo pagata: ricordo ad esempio che, dopo aver tappezzato la città di manifesti per pubblicizzare l'iniziativa con Giuliano Giuliani, li trovammo imbrattati di scritte minacciose nei nostri confronti. Un altro giorno parcheggiai la macchina davanti alla mia facoltà, e la ritrovai coperta di scritte con minacce e ingiurie nei miei confronti.

Parliamo dell'11 Settembre. Come ha affrontato la Sinistra Giovanile questo evento storico con tutte le conseguenze che ha avuto?

Ricordo che l'11 Settembre 2001 eravamo alla festa de "l'Unità" di via Cornaro, e fu lì che assistemmo alle scene incredibili delle Twin Towers che crollavano. Regnava la confusione più totale fra di noi, non si riusciva a capire cosa era successo, ci vollero dei giorni per capire e per avere delle informazioni più precise sulle ipotesi investigative di ciò che stava avvenendo. Quello che però era chiaro a tutti era che stava avvenendo un cambiamento epocale, una svolta nelle relazioni internazionali, nei rapporti tra la parte del mondo più ricca e quella più povera. Quella sera stessa intervenni in un dibattito che avevamo organizzato in festa de "l'Unità", e ricordo che dissi proprio queste cose.

Ricordo che all'Università o nelle scuole alcuni studenti, alcuni giovani, in nome di un antiamenricanismo un po' assurdo, quasi erano contenti. La Sinistra Giovanile, invece, scelse la strada della condanna, perché il terrorismo per nessuna ragione, in nessuna forma, va accettato. Questa fu la posizione che noi assumemmo, la posizione che prendemmo senza esitazioni. Dall'11 settembre, come è noto, partì una campagna militare degli Stati Uniti che ebbe esiti che tutt'oggi possiamo ritenere non conclusi: ci fu l'intervento in Afganistan innanzitutto. In quell'occasione segnammo una pagina storica nell'ambito dell'autonomia della nostra organizzazione, nel senso che i DS in sostanza avvalorarono l'operazione in Afghanistan, e noi scegliemmo una posizione non radicalmente diversa, ma sostanzialmente affermammo l'idea che

non era possibile esportare la democrazia con i cannoni e con i bombardamenti. Scegliemmo, quindi, di stare nelle piazze e nelle scuole a fianco del movimento. All'epoca, una parte dell'estrema sinistra, contestò questa scelta perché dopo il Kosovo, la Sinistra Giovanile non poteva schierarsi contro la guerra. A parte il fatto che la Sinistra Giovanile non si schierò per la guerra in Kosovo, mentre i DS invece sì, come sappiamo, noi scegliemmo ugualmente di stare con i giovani e i lavoratori, di scendere nelle piazze contro l'intervento in Afghanistan e di partecipare alle manifestazioni contro la guerra.

Dopo l'Afghanistan arrivò una questione ancora più seria, ancora più drammatica, di cui tutti conoscono la vicenda, e cioè la guerra in Iraq. Io voglio limitarmi alla nostra posizione che fu chiara: senza la legittimazione dell'ONU, e senza la certificazione che in Iraq c'erano armi di distruzione di massa, non era possibile intervenire perché si sarebbe creato un precedente tale per cui una grande potenza, in nome di una guerra preventiva, si sarebbe sentita autorizzata, in ogni caso, ad aggredire un'altra Nazione. E questo era un punto politico che noi contestavamo, perché noi criticavamo l'idea di una guerra preventiva in qualunque sua forma anche perché ciò avrebbe rappresentato degli esiti disastrosi per gli equilibri internazionali. Quindi, la Sinistra Giovanile, assieme ai DS, al mondo cattolico, ai sindacati, scelse la strada della contrarietà a quell'intervento, che venne, invece, supinamente sostenuta dal Governo italiano. Credo che, in quell'occasione, ci sia stata una grande unità: da un lato noi avevamo ricompattato un pezzo di società che non era formato dal tradizionale quadro delle associazioni pacifiste, ma che parlava anche a persone che in genere non si muovevano molto contro l'intervento militare per la pace o per qualunque altra ragione. In quell'occasione, con la Chiesa e tanti altri soggetti, abbiamo mobilitato migliaia di italiani che, generalmente, non erano soliti a mobilitarsi. I DS sono stati protagonisti contro l'intervento in Iraq, ed è lì che, a mio modo di vedere, si ha una svolta nei rapporti di forza all'interno del movimento dei movimenti, nel senso che i DS, la Sinistra Giovanile, e una parte della Margherita, non solo vengono riconosciuti nella legittimità a stare dentro ad un movimento contro la guerra, ma addirittura in alcuni casi si ricerca la nostra partecipazione alle manifestazioni,

che era una novità se pensiamo a quello che era successo a Genova. Ai DS viene riconosciuto un ruolo centrale di rappresentanza politica di quello che quel movimento chiedeva, ossia la fine delle operazioni in Iraq, e il ritorno alla strada della diplomazia.

Detto questo, il fatto di aver costituito un movimento sociale ampio contro la guerra, ha segnato un risultato storico: il nostro Governo, che in un primo momento aveva scelto la strada del sostegno aprioristico, in favore degli Stati Uniti, ha dovuto fare marcia indietro. Questo perché quel movimento mobilitò anche pezzi della società che non sono legati al centrosinistra per tradizione; mobilitò anche pezzi del mondo cattolico, che tradizionalmente non appartengono a quel quadro tradizionale, e di associazioni che si mobilitano in queste situazioni. È per questo che il nostro Governo ha dovuto fare una grande frenata sulla partecipazione dell'Italia a quell'intervento perché si è trovati movimenti di opposizione che, in quello specifico aspetto, travalicavano gli schieramenti politici, almeno all'interno della società, e credo che, se i DS e la Sinistra Giovanile non ci fossero stati, le mobilitazioni difficilmente avrebbero ottenuto gli stessi risultati. La posizione sulla guerra in Iraq credo che abbia aiutato a riunire l'Ulivo con il mondo delle associazioni, e, nello stesso tempo, a superare alcune divisioni all'interno del partito dei DS, nel senso che ci siamo trovati tutti uniti con una posizione comune su una questione davvero importante.

L'intervento, come sappiamo, non è ancora concluso, anzi, dopo la fine ufficiale delle operazioni ci sono stati più morti di militari americani e inglesi di quanto ce ne siano stati nelle operazioni ufficiali vere e proprie, e questo anche per incapacità degli Stati Uniti di gestire una situazione di una normalizzazione e di una transizione ad una fase democratica in Iraq. In alcuni casi hanno dovuto sostanzialmente rivedere la loro posizione di fronte alle Nazioni Unite, e chiedere un voto di risoluzione che impegna gli altri paesi in una collaborazione per una transizione democratica. Credo che questo sia stato un passaggio che non solo ha dimostrato che chi era contro quella guerra aveva ragione, ma anche perché in futuro gli Stati Uniti dovranno interrogarsi in modo diverso su quali tipi di azione intraprendere nella situazione internazionale.

Quali altre importanti iniziative ti piacerebbe ricordare? In questi ultimi anni se ne sono fatte tantissime. Ti va di accennarne a qualcuna?

Sicuramente il “Padovapride”, una delle più grandi manifestazioni che Padova abbia mai visto. Per il “Padovapride” ci fu una fase preparatoria molto intensa, in costante collaborazione con l’Arcigay di Padova. In quei giorni si ponevano delle questioni centrali, come il riconoscimento dei diritti civili anche ai non eterosessuali. E furono delle giornate di impegno nella battaglia, contro qualunque forma di discriminazione legata all’orientamento sessuale delle persone e a favore di uno Stato laico, che rispetti le scelte individuali di tutti e di tutte.

La manifestazione conclusiva è stata straordinaria, non solo per il colore che caratterizza i pride GLBT, ma soprattutto perché in una città come Padova, tendenzialmente conservatrice, per un giorno è stata la sede, il teatro di una manifestazione di migliaia di giovani che hanno chiesto molto civilmente di riconoscere alcuni diritti elementari, che peraltro in altri Paesi europei si riconoscono già da tempo. Ricordo il Padovapride come una delle esperienze più belle della mia vita in Sinistra Giovanile, perché ha mosso qualcosa in questa Città ed ha coinvolto tanti cittadini su temi fondamentali per la nostra società.

Nella prossima primavera a Padova ci saranno le elezioni amministrative. Come vedi la Sinistra Giovanile di fronte a questa nuova sfida?

La Sinistra Giovanile arriverà alle elezioni amministrative con tre piani d’impegno. Il primo sarà la collaborazione con i DS e l’Ulivo sul piano organizzativo: abbiamo sempre messo a loro disposizione le nostre risorse umane e organizzative, e anche questa volta non mancheremo di impegnarci a fondo.

Un altro piano sarà quello programmatico: la Sinistra Giovanile sta già iniziando un percorso di discussione serrata sui progetti per Padova e la sua provincia, che chiederemo vengano inseriti nel programma, o comunque ascoltati. È un percorso che dovremo svolgere non in solitaria, ma dialogando con i singoli soggetti, as-

sociazioni, circoli che operano a Padova, per far sì che questo pezzo di programma rivolto al mondo giovanile sia condiviso tra tanti, non solo tra di noi.

Il terzo aspetto su cui ci impegneremo sarà quello delle candidature: abbiamo sempre creduto che la Sinistra Giovanile debba esprimere, all'interno delle liste dei DS, dei propri candidati. Questo lo faremo ovunque sia possibile, perché crediamo vadano messe a frutto le esperienze passate di amministratori giovani, sia perché è inevitabile che un'organizzazione come la nostra riesca a favorire un ricambio generazionale all'interno del partito, fornendo nuovi quadri e nuovi amministratori. Sarà, quindi, su questi tre assi che muoveremo le nostre mosse.

Un'ultima domanda: tra breve scadrà la tua Segreteria. Come vedi la Sinistra Giovanile di Padova dopo di te?

Io spero che la Sinistra Giovanile, dopo di me, venga veramente rinnovata, sia nei quadri dirigenti, sia nel progetto politico. Come a me e ai compagni che hanno diretto la Sinistra Giovanile negli ultimi anni è stata lasciata, da parte del gruppo dirigente che ci ha preceduto, l'autonomia di poter impostare il nostro lavoro, così noi, che al prossimo congresso ce ne andremo, lasceremo la maggiore autonomia possibile a chi rimarrà. Vedo una Sinistra Giovanile con una caratteristica nuova rispetto agli ultimi anni: sarà una Sinistra Giovanile al femminile, nel senso che nell'ultimo periodo i quadri dirigenti su cui abbiamo investito, i quadri dirigenti che si sono mostrati più capaci, sono composti da ragazze, sia nel gruppo degli studenti medi, sia nel gruppo degli universitari. Non posso che augurarmi che questa organizzazione continui ad essere quello che è stato anche per la mia generazione, ossia un luogo in cui avvicinarsi alla politica con grande entusiasmo, in cui ci si diverte lavorando insieme, in cui si maturano dei punti di vista su quello che ci circonda. Soprattutto, spero che chi verrà dopo di noi, sappia gestire, nel modo più intelligente possibile, il rapporto con i Democratici di Sinistra, riuscendo a svolgere un ruolo più incisivo al loro interno di quanto siamo riusciti a fare noi. Non ho dubbi sulle capacità delle compagne e dei compagni che verranno dopo di noi: persone come Alice Speranza, Giulia Camporese, Giulia Galeaz-

zo, Vincenzo Cusumano, Alessandra Frassati, e non solo loro, sono già oggi energie positive per questa organizzazione e saranno garanzia di continuità e di miglioramento del nostro lungo percorso.

Grazie per la tua testimonianza, Umberto.

Viaggio nella memoria **AUSCHWITZ**

Milioni di persone sono stati uccise nei campi di sterminio per perseguire il folle disegno di dominio di Adolf Hitler.

Gli internati subivano quotidianamente inimmaginabili soprusi e vessazioni da parte dei soldati e venivano poi gettati nelle camere a gas e nei forni crematori.

L'obiettivo del lager era quello di cancellare l'esistenza di milioni di donne e uomini, colpevoli solo di essere ebrei, antifascisti, comunisti, democratici, omosessuali e zingari.

Tutto ciò è successo,

in un tempo che non sarà mai troppo lontano da perderne la memoria.

Questo è il significato del nostro viaggio nel campo di sterminio di Auschwitz a distanza di quasi sessant'anni: mantenere sempre vivo il ricordo di ciò che è stato, perché è la risposta più efficace ed incisiva contro il ripresentarsi di fenomeni neofascisti e neonazisti in Italia ed in Europa.

È la risposta più efficace a chi tenta di legittimare movimenti violenti e xenofobi che si rifanno chiaramente alle ideologie e alle figure di Hitler o Mussolini.

È la risposta più efficace agli atteggiamenti di quanti temono culture diverse dalla nostra, considerandole inferiori.

È la risposta più efficace a quelle forze politiche (attualmente al governo del nostro Paese) che tentano di oscurare il ricordo di quegli avvenimenti.

È la risposta più efficace ai tentativi revisionisti di coloro che vogliono mettere sullo stesso piano i partigiani (che si batterono per un'Italia libera dal nazifascismo) con i "repubblicani" di Salò (che invece della Germania nazista erano fedeli alleati).

PER NON DIMENTICARE. MAI PIU' NAZIFASCISMO.



Articolo 34
Studenti di sinistra

Studenti • net

